ULTIMA CON LE BORSE — *ULTIMA CON LE BORSE*

TORINO · Anno 91 Num. 77 · Via Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40.943 al 40.949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' · 31 Marzo - 1 Aprile 1959 · L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 42-039, [illegible], 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 400) - Finanz./e legali L. [illegible] - Necrol. L. 300 per parola (fest. 350 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - [illegible]: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/18601): ITALIA: anno L. 7000, sem. L. [illegible], trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La riunione a Washington dei ministri degli Esteri della Nato

All'esame del Consiglio atlantico la "nota,, russa agli occidentali

Oggi la prima seduta quadripartita: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania discutono nei dettagli il piano americano «a lunga scadenza» per la riunificazione tedesca, sul quale esiste già un accordo di massima - Giovedì la riunione plenaria Il quattro aprile verrà solennemente celebrato il decimo anniversario della Nato

Nostro servizio particolare

Washington, martedì sera.

I ministri degli Esteri delle tre Potenze occidentali e della Germania federale sono riuniti oggi a Washington per eliminare i residui punti incerti del piano di trattative con l'Unione Sovietica. Compito dei ministri è la definizione della linea da seguire nei negoziati intesi a risolvere la crisi di Berlino ed altri problemi europei; già è stato raggiunto un accordo di massima sulla formula americana «a lunga scadenza» per la riunificazione tedesca, che prevede un approccio graduale, fra le due repubbliche, combinato in modo che il disarmo e la sicurezza europea siano collegati, in vari stadi, alla riunificazione della Germania.

Ora, delineato questo piano, restano — si afferma negli ambienti vicini al Dipartimento di Stato — non trascurabili divergenze su alcuni dei passi specifici da adottare, e sulla opportunità o meno di concludere accordi separati con il Cremlino (separati, s'intende, quanto alle varie materie) qualora il piano a lunga scadenza risulti inattuabile.

Selwyn Lloyd, Maurice Couve De Murville e Christian Herter (che svolge le funzioni di segretario di Stato in assenza di John Foster Dulles) si riuniscono per due ore nel pomeriggio di oggi; poi si unirà ai colleghi il ministro degli Esteri della Repubblica di Bonn, Heinrich Von Brentano. Domani i quattro si incontreranno nuovamente, per mettere a punto lo schema della posizione che avranno concordato e che sarà presentato ai ministri degli Esteri dei quindici Paesi della Nato, nella riunione indetta a Washington da giovedì 2 aprile a tutto sabato.

Mentre iniziano le conversazioni dei ministri degli Esteri, i responsabili del Dipartimento di Stato proseguono lo studio della nota sovietica nella quale si annuncia che il governo di Mosca accoglie la proposta di una conferenza di ministri degli Esteri, da tenere l'11 maggio a Ginevra.

Circa il piano americano sul quale Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale — che negli ambienti di Washington vengono ormai indicati come «i quattro grandi occidentali», data l'importanza assunta da Bonn — cercano l'accordo dettagliato, dopo quello di principio, si apprende che esso preveda la graduale unificazione della Germania, in un periodo variante da tre a cinque anni. Esso avrebbe inizio con accresciuti contatti economici e politici fra le due repubbliche, fino a condurre ad una blanda «confederazione», con un consiglio e un'assemblea consultiva. L'ultimo passo consisterebbe in libere elezioni in entrambi i settori, con la successiva costituzione di un governo pantedesco, con il quale gli alleati potrebbero concludere il trattato di pace. Di mano in mano sarebbero realizzati, con il progresso verso l'unificazione tedesca, accordi fra Est e Ovest sul «congelamento» e sulla riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali, e degli effettivi di stanza nell'Europa centrale, nonché su altre questioni concernenti la sicurezza. Il problema berlinese resterebbe nell'ambito del piano generale, con il presupposto che esso verrebbe a scomparire automaticamente con la definitiva unificazione della Germania.

Si sa comunque che i «quattro grandi» occidentali devono esaminare, oltre al rapporto del gruppo di esperti dei quattro Paesi che hanno studiato i problemi tedeschi, diverse proposte e vari suggerimenti presentati da Paesi alleati.

In una giornata diplomatica piuttosto tranquilla, grande importanza ha assunto la pubblicazione di stralci delle dichiarazioni fatte qualche tempo fa alla commissione senatoriale per gli stanziamenti dal responsabili della difesa degli Stati Uniti. Si commenta soprattutto l'asserzione del presidente dei capi di stato maggiore riuniti, generale Nathan Twining, secondo cui è fuori discussione la capacità tecnica degli Stati Uniti di distruggere l'Unione Sovietica, dopo un attacco nucleare sferrato di sorpresa dai russi. (Il capo delle operazioni navali, ammiraglio Arleigh Burke, ha detto a sua volta ai senatori che l'Urss commetterebbe un atto suicida se scatenasse una guerra). Parlando della posizione strategica americana, Twining ha sottolineato che gli Stati Uniti hanno sull'Urss un enorme vantaggio, quello di avere il loro dispositivo militare tutto attorno alla periferia del sistema sovietico.

Sotto questa luce, si commenta stamane l'annuncio dato dal governo italiano e dal dipartimento di Stato americano, secondo cui gli Stati Uniti forniranno all'Italia missili balistici intermedi; le basi, secondo i particolari diramati a Washington, saranno installate nell'Italia settentrionale, e mentre le ogive atomiche, in conformità con le leggi americane, rimarranno sotto controllo delle forze statunitensi, i centri di lancio dove i missili saranno dislocati saranno affidati a reparti italiani appositamente addestrati. Secondo il comunicato italiano, tale misura viene a completare gli apprestamenti difensivi dell'Italia nel quadro della difesa atlantica, «secondo una concezione di equilibrio di forze che ha consentito al mondo libero di salvaguardare la pace».

Si trovano già nella capitale statunitense Couve De Murville, Von Brentano e Herter; Lloyd sta per arrivare. E' già a Washington il vice-premier greco, Panayotis Kanellopoulos. E' stato annunciato che fra coloro che parleranno per celebrare il decimo anniversario della Alleanza atlantica (nello stesso edificio che vide la firma del patto da parte dei dodici alleati originari, il 4 aprile 1949) saranno il presidente Eisenhower, il segretario generale della Nato Paul Henri Spaak e Christian Herter.

Stefano Hensley

La partenza di Pella per gli Stati Uniti

ROMA, martedì sera.

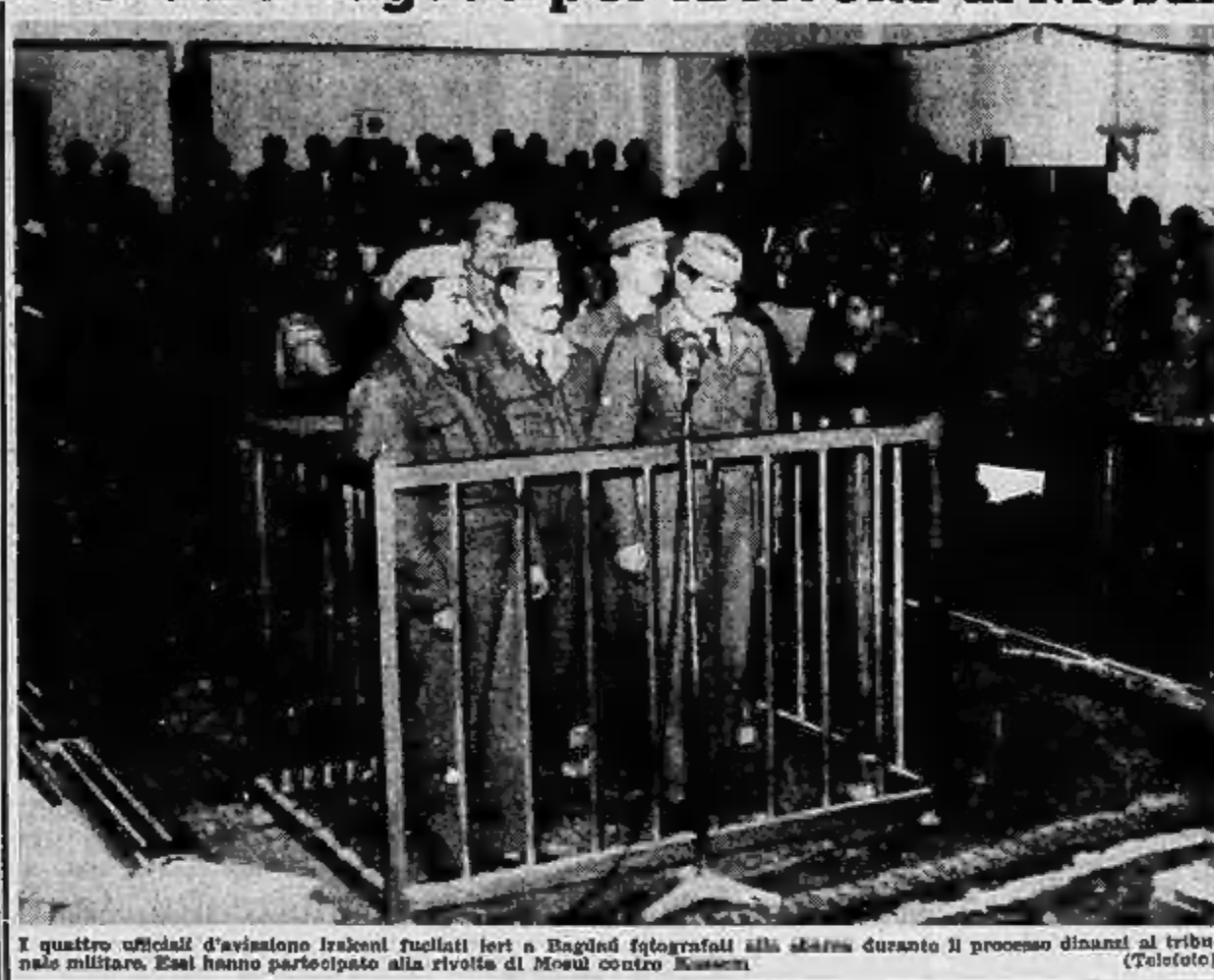
Alle 15,45, dopo un colloquio con il Presidente del Consiglio il ministro degli Esteri, Pella, parte per Washington, dove parteciperà al Consiglio della Nato.

Il ministro Pella ha definito l'intervento che egli farà a Washington sulla questione tedesca e sulla installazione delle basi per missili, secondo i recenti accordi intervenuti fra Roma e Washington. Il pensiero del nostro governo sul problema di Berlino è noto: il «piano» preparato dagli Stati Uniti viene ritenuto accettabile, soprattutto se attuato con la necessaria gradualità, e se esso esclude qualsiasi zona smilitarizzata o «rarefatta» che dir si voglia.

Una tale zona infatti, secondo il pensiero del governo italiano, finirebbe per sminuire il criterio stesso del Patto atlantico, che si basa sulla necessità di creare per l'Occidente quello «scudo difensivo», che è valso finora a scoraggiare qualsiasi proposito offensivo.

In questo quadro rientra l'accordo per i missili. Non è senza significato politico il fatto che Roma e Washington si siano decise a dare l'annuncio degli accordi proprio alla vigilia della partenza di Pella per Washington.

Domani il nostro ministro degli Esteri sarà a New York e subito avrà un colloquio con il segretario delle Nazioni Unite, Hammarskjoeld, reduce dal suo viaggio in Crimea dove si è incontrato con Krusciov. Giovedì Pella si vedrà con Herter, facente funzione di segretario di Stato, e quindi parteciperà ai lavori della conferenza della Nato. Il suo rientro a Roma è previsto per lunedì della prossima settimana.

Fucilati a Bagdad per la rivolta di Mosul

I quattro ufficiali d'aviazione iracheni fucilati ieri a Bagdad fotografati alla sbarra durante il processo dinanzi al tribunale militare. Essi hanno partecipato alla rivolta di Mosul contro Kassem (Telefoto)

Forse per influsso delle macchie solari

Gli oceani sconvolti da spaventose bufere

Il "Queen Mary,, durante la traversata atlantica ha rischiato di essere capovolto da un'eccezionale ondata che lo ha fatto inclinare di 22 gradi - Diversi feriti a bordo - Una nave argentina rientra nel porto di New York dopo essere rimasta due giorni in balia dei marosi - Mercantile in pericolo nel Mediterraneo

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Da 48 ore, gran parte del mondo è flagellata dal maltempo: tempeste, uragani e cicloni si succedono ad un ritmo incalzante, devastando centri abitati e coltivazioni, mettendo in pericolo grosse navi e provocando naufragi di piccole imbarcazioni. La simultaneità di queste perturbazioni atmosferiche lascia supporre che l'impressionante fenomeno sia una conseguenza delle tempeste magnetiche che infuriano nel Sole e che si manifestano con le macchie apparse alcuni giorni addietro sulla superficie del massimo astro del nostro sistema.

Già da tempo si era notato che nei giorni cruciali delle macchie il nostro cielo ha la tendenza ad essere nuvoloso. Si è anche osservato che sebbene nei periodi di massima attività solare le calorie che la Terra riceve aumentino nella misura del 3 o del 4 per cento, in pratica, poiché i raggi del Sole sono filtrati dalle nubi, la temperatura sul nostro globo può scendere di qualche grado sotto la media.

Nel Mar del Nord

Le condizioni atmosferiche sono peggiorate fin da ieri. Correnti d'aria fredda, provenienti dall'Artide, si sono rovesciate in una zona di bassa pressione sulla Scandinavia. Nel Piccolo Belt un temporale scatenatosi all'improvviso ha fatto naufragare un'imbarcazione sulla quale si trovavano cinque cavalieri danesi. Il [illegible] è stato ritrovato, ma dei naufraghi manca ogni notizia.

Nell'Atlantico

Il supertransatlantico Queen Mary, investito in pieno Atlantico da una tempesta di violenza senza precedenti negli ultimi anni, deve probabilmente la sua salvezza agli stabilizzatori giroscopici. Il suo comandante, capitano Andrew McKellar, ha riferito ieri, poco dopo l'arrivo della colossale motonave a Southampton, che nel momento più critico della traversata atlantica, l'enorme scafo, percosso da un'ondata di proporzioni mai osservate, s'inclinò sulla dritta di ben 22 gradi, poi sulla sinistra di altri 18. Fortunatamente, come s'è detto, gli stabilizzatori sono riusciti a ridurre rapidamente il movimento pendolare, fino a trasformarlo in un rullio sopportabile. Nondimeno, parecchi passeggeri e persino alcuni marinai sono caduti in malo modo, riportando contusioni.

Da New York, dove la maggior parte delle navi hanno rinviato la partenza, si apprende che una brutta avventura è toccata all'equipaggio del piroscafo argentino Rio Tunuyan, di 11.300 tonnellate. Per 48 ore, la nave è stata sballottata dalle onde come una barchetta. Investita da raffiche di vento che raggiungevano i 160 chilometri orari, la Rio Tunuyan stava lottando contro gli elementi scatenati nel tentativo di far ritorno a New York, quando alcune ondate alte una ventina di metri piombarono sul piroscafo che s'inclinò di ben 60 gradi. La nave è poi riuscita a raggiungere New York, ma, come ha riferito il comandante José Dodero, sarebbe bastata un'ulteriore inclinazione di un grado per provocare il capovolgimento e il quasi immediato affondamento della Rio Tunuyan.

Nove dei cento passeggeri che erano a bordo e quattro marinai hanno riportato ferite fortunatamente non gravi. Ma tutte le persone sbarcate dalla nave erano in condizioni fisiche relativamente precarie per il mal di mare troppo a lungo sofferto e per le emozioni subite.

Nel Mediterraneo

Il vapore Jane, battente bandiera etiopica, ha lanciato appelli di soccorso, annunciando di trovarsi in difficoltà nel Mediterraneo sud-orientale.

L'irregolare funzionamento del trasmettitore di bordo non ha permesso, fino a questo momento, di conoscere la posizione esatta della nave.

s. f.

A causa del mare in tempesta, una petroliera americana è venuta in collisione nell'Atlantico con una motonave, pure americana. Nell'urto, la ciminiera e alcune prese d'aria della petroliera sono finite sulla parte prodiera della nave. Fortunatamente non si sono avute vittime. (Radiofoto)

Emozionante salvataggio nelle acque di Ischia

Roma, martedì sera.

Una drammatica avventura per fortuna a lieto fine è stata vissuta da quattro persone a bordo di un motoscafo nel tratto di mare fra Ischia e Gaeta. Si tratta del facoltoso commerciante romano Francesco Senopa, di 58 anni, di suo nipote Giuseppe Senopa di 31 anni, che divide il suo tempo fra le cure dell'azienda e la passione per il mare, della moglie di questi Bianca Maria Stengel e del marinaio sienne Giorgio Colafranceschi.

Partiti da Ischia sabato mattina con un potente motoscafo, il «Patrizia Quarto» acquistato di recente da Francesco Senopa, i quattro facevano rotta verso Fiumicino; ma al largo venivano sorpresi da una violenta bufera che impediva loro di continuare la navigazione. Cessata la pioggia, e notato che la costa non era poi troppo lontana, nonostante il mare grosso Giuseppe Senopa e il Colafranceschi calavano in acqua il battellino di gomma e riuscivano a raggiungere terra fra Mondragone e la foce del Garigliano. Da qui il Senopa si metteva in comunicazione con la Capitaneria di porto di Gaeta che decideva l'invio del peschereccio «Nuova Enrichetta», al comando del tenente Saucato.

Il peschereccio direttosi verso il punto indicato dal Senopa, nonostante la stazza di gran lunga superiore a quella del motoscafo incontrava uguali difficoltà. Le ricerche duravano alcune ore. Un'onda più potente delle altre ha infine permesso di scorgere sulla cresta la sagoma del «Patrizia Quarto» che veniva, dopo molte manovre, agganciato.

FOLLA STRARIPANTE ALLE ASSISE DI NAPOLI

Iniziato il processo a Pupetta Maresca in un'atmosfera di drammatica tensione

Tre sono gli imputati: Pupetta e suo fratello Ciro (latitante) per l'uccisione di Antonio Esposito; Gaetano Orlando assassino di Pasquale Simonetti, marito di Pupetta - Saranno ascoltati 85 testimoni: 49 convocati dal Pubblico Ministero, 18 dalla parte civile, 18 dai vari difensori - Tredici gli avvocati - Previste 22 udienze, il dibattito terminerebbe alla fine di aprile - Gli accusati sostengono la legittima difesa

Stamane a Napoli: agenti e carabinieri trattengono a stento l'enorme folla che fa ressa dinanzi all'ingresso del Palazzo di Giustizia (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dal nostro corrispondente

Napoli, martedì sera.

Fin dall'alba la piazza Luigi Miraglia appariva vigilata dai carabinieri, e bloccato era il traffico nel vicoletto San Pietro a Maiella da cui si entra in San Domenico Maggiore. Alle 9, un'ora prima dell'inizio ufficiale dell'udienza, l'aula è quasi gremita. Siedono ai primi due lunghi tavoli i tredici avvocati rappresentanti i quattro imputati: Pupetta Maresca, il fratello Ciro, Gaetano Orlando e Immacolato Martino che è in libertà provvisoria. Ciro Maresca finora è assente, sempre latitante. Il pubblico entra lentamente, ciò perché lo speciale servizio di polizia organizzato ferma quasi tutti invitandoli ad esibire i documenti; molti vengono perquisiti. Dirigono il servizio il vice-questore Raimondo Avallone, il commissario Alfonso Ferraro e il capitano Fausto Angelici. L'uccisore di Pascalone, entra per primo: è un giovane alto, magro, bruno dal viso cotto dal sole cui gli zigomi sporgenti donano una particolare impronta di durezza, nonostante il brillio degli occhi nerissimi.

Poco dopo appare Pupetta e un gruppo di carabinieri. Veste un abito scuro e un [illegible] e dato il clima diventato quasi freddo, indossa un cappotto con il bavero sollevato, ma non tanto da non mostrare un esile filo di perle. Per evitare la possibilità di attentati la donna viene posta dietro la gabbia, in modo da nasconderla al pubblico. La giovane vedova di «Pascalone 'e Nola» appare calma, quasi fredda, per nulla emozionata. Del resto in una sua recente lettera ai genitori, scrisse: «Non piangerò più, perché nulla rimpiango e di niente mi pento». Ed altrove, come sicura di una lieve condanna disse: «Conta i giorni che mi dividono da voi».

Il Pubblico Ministero, Antonio De Franciscis, occupa per primo il suo posto. Alle ore 10 precise un lungo squillo preavvisa che la Corte sta per fare il suo ingresso.

Quando i giudici togati, il presidente Luigi Peluso, il consigliere Giuseppe Perrelli fanno il loro ingresso, la tensione che è nell'aria si accentua. Due dei giudici popolari sono donne, Maria Parente e Maria Rosalba. Oltre ad esse compongono il collegio: Vincenzo Quadraro, Pietro Paolino, Consiglio De Simone e Vincenzo Palumbo. Il presidente dà al cancelliere Ferrara i nomi dei vari avvocati che rappresentano gli imputati. Quindi fa entrare i rappresentanti della parte civile. La vedova di Antonio Esposito, signora Jole Cacace, ha fatto una delega al suo avvocato.

Poco dopo, quando appare Francesco Esposito, dalle transenne la gente si gira. E' il fratello di Antonio, ucciso da Pupetta. Francesco Esposito, nuovo grande re del mercato ortofrutticolo che dal Mezzogiorno smista i prodotti al resto del paese e all'estero, è un giovane bruno, slanciato. Veste a lutto stretto e porta occhiali neri. Infatti egli è completamente cieco. Non nacque così, però. Le sue pupille furono spente per sempre da un colpo di pistola sparatogli in un «dichiaramento» (il classico duello dei guappi) da Domenico Romano, pericolosissimo pregiudicato che poi cadrà a sua volta ucciso da Antonio, fratello di Francesco. Per quell'omicidio Antonio Esposito (Totonno 'e Pomigliano) fu condannato a quattordici anni e in seguito assolto in sede di appello con formula piena per «legittima difesa». Francesco Esposito avanza piano, tenuto per mano da un nipote, un giovanotto dalla capigliatura color sangue che lancia occhiate a Pupetta. Uno sguardo fulmineo più che breve, ma così carico, vibrante di odio che se fosse un dardo la trafiggerebbe. Ma Pupetta non lo vede, intenta com'è ad ascoltare il presidente che curvo sulla valanga di fascicoli inizia la lettura del rapporto ufficiale della polizia ove si narrano i fatti.

I due processi, quello per l'uccisione di «Pascalone 'e Nola» avvenuta il 16 luglio del 1955, e quello per l'assassinio di Antonio Esposito, il 4 settembre dello stesso anno, sono stati riuniti in uno perché la connessione oggettiva tra i due fatti delittuosi suggerì al consigliere istruttore giudice Guadagno, su richiesta del P. M. dott. De Franciscis, un'unica sentenza di rinvio a giudizio a carico degli accusati.

Il dibattimento si svolge negli uffici giudiziari di San Domenico Maggiore anziché in quelli di Castel Capuano e nell'aula dove normalmente siede la prima sezione della Corte d'Assise di Appello, per avere a disposizione un maggiore spazio. In quest'aula si sono svolti alcuni tra i più celebri processi. Tra questi quello contro i 91 «Mazzoni» (banda dei camorristi della zona Aversana) e quello contro Giuseppe La Marca e la sua banda che terrorizzarono il Nolano nell'immediato dopoguerra.

La Corte che è stata chiamata a giudicare i fatti di corso Novara è presieduta, come è stato detto, dal dott. Luigi Peluso. I testimoni citati dal Pubblico Ministero sono 49, quelli presentati dalle parti sono invece 36, così suddivisi: 18 per la parte civile Esposito, 10 per la difesa dell'Orlando e 8 per la difesa dei Maresca. Saranno, dunque, ascoltati complessivamente 85 testimoni. Sia per l'Orlando che per «Pupetta» e il fratello di questa, i patrocinatori sosterranno la tesi della legittima difesa. Gaetano Orlando, alias «Tanino 'e Bastimento» sostiene infatti di essere stato offeso e provocato da «Pascalone 'e Nola» che egli uccise perché fu più svelto a tirar fuori la pistola. La Maresca dice di essere stata schernita da Antonio Esposito e di avere sparato soltanto dopo che «Totonno 'e Pomigliano» cominciò a far fuoco.

Il dibattimento occuperà ventidue udienze e si concluderà, secondo le previsioni, il 30 aprile.

Stamane, dunque, si è levato il processo alla nuova camorra; ma nessuno sa se cadrà anche la maschera che copre il suo volto.

Per dare una sola idea dell'astuzia raffinata con cui

Pupetta Maresca

la camorra riesce a nascondere i molti e lunghi suoi tentacoli, vi è un episodio famoso che vogliamo riferire: gli schiaffi ricevuti sul prato dell'ippodromo d'Agnano da Lucky Luciano, qualche anno fa. Tutti hanno detto e scritto che a percuotere così gagliardamente il viso dello «zar del vizio» fu Pasquale Simonetti (Pascalone). Movente del suo gesto sarebbe stato quello di dare pubblicamente una prova di coraggio. E ciò per accrescere il proprio prestigio. Ma la verità è completamente diversa, come ben sa la polizia. Pascalone non ha mai schiaffeggiato Lucky Luciano. Salvatore Lucania — questo il nome del tristemente celebre gangster — fu aggredito da una figura secondaria rimasta sconosciuta al pubblico. Senonché l'indomani Lucky Luciano, che aveva subito impassibile la aggressione, passò al contrattacco recandosi a Palma Campania, ove fra ex-emigrati poi ritornati in Italia — quasi sempre perché espulsi come indesiderabili — egli ha un gagliardo gruppo di ottimi vecchi amici. Chi chiarì l'equivoco fu uno zio di Pascalone. Nel colloquio con Lucky egli si accorse che dalla descrizione del tipo fisico dell'uomo schiaffeggiatore il responsabile non doveva essere stato

(Continua in 5ª pagina)

CRONACA CITTADINA

Il sensazionale ritrovamento nella zona di Porta Susa, a 250 anni dall'assedio

Scoperta questa mattina la casamatta sotterranea che Pietro Micca fece esplodere per salvare Torino

La grotta raggiunta da una squadra di operai - Sul posto archeologi, studiosi e professori universitari - Raccolti finora lo scheletro di un soldato francese, granate a mano, chiodi per mitraglia ed i resti della porta che l'eroico biellese sbarrò contro i nemici

Nell'area compresa fra la via Guicciardini, via Grattoni ed il tratto della ferrovia per Milano (che si tunnella poco dopo nella stazione di Porta Susa) è stata fatta stamane una scoperta di eccezionale importanza storica. Nel corso degli scavi che una impresa sta effettuando in questi giorni per conto dell'Intendenza di Finanza per sistemare le fondazioni dei nuovi edifici erariali, sono venute alla luce le testimonianze precise ed inoppugnabili del sacrificio di Pietro Micca.

Stamane gli sterratori procedevano a scavare in un punto che si trova sulla destra della galleria in prossimità del cunicolo che scende a 13 metri di profondità e si unisce ad una galleria chiamata «di contromina» che corre proprio sotto la prima. Apparvero, dapprima blocchi di muratura macerie frammiste a terriccio e poco dopo si disegnò un muro semicircolare che conteneva tutti questi detriti. Man mano che si scendeva sempre più il muro denunciava di essere stato sormontato da una specie di cupola; una spessa volta che una forza tremenda aveva dilaniato. Poco dopo nella parete si scorgeva una nicchia. Un operaio vi dava un'occhiata aiutandosi con la luce di una lampada. Nella nicchia erano tre oggetti sferici che stavano bene nel cavo della mano ed un altro appariva frantumato.

Si avvertiva il prof. Molli Boffa che giungeva di lì a poco. A lui si univa il capitano Guido Amoretti, insegnante alla scuola di guerra e studioso anch'egli delle gallerie sotterranee delle fortificazioni torinesi. Un rapido esame rivelava che gli oggetti erano delle granate a mano in dotazione alle forze piemontesi. Una di esse era esplosa.

Intanto gli scavi continuavano con maggior cautela. Fra le macerie si rinvenivano blocchi di metallo arrugginiti: erano grossi chiodi che l'ossido teneva uniti e che senza dubbio erano stati sistemati in barili perché in caso di esplosione funzionassero da mitraglia micidiale. Qualche minuto dopo appariva l'archivolto di una galleria che dal pozzo di mina adduce alla scala sotterranea la quale a sua volta scende alla galleria di contromina. Proprio quella scala che Pietro Micca dopo aver acceso la miccia percorse correndo nel vano tentativo di mettersi in salvo.

In questo punto si ritrovava poco più tardi una serie di frammenti ossei: appartenevano ad una teca cranica ma erano spezzati e sparsi tutt'intorno commisti ai detriti. Poi apparvero altre due granate a mano. Si procedeva ancora a scavare ed appariva il vano di una porta posta tra la galleria della mascalcia e l'ampia nicchia della mina. Qui si trovava la porta che due soldati francesi coraggiosi si erano visti sbattere in faccia da Pietro Micca.

Era una solida porta ferrata che resistette agli assalti francesi quel tanto che fu sufficiente al granatiere piemontese per tagliare corta la miccia ed accenderla. Pochi istanti dopo la porta cadeva ed il primo soldato transalpino entrava in quell'angusto vano dove le polveri stavano per essere raggiunte dal fuoco. Questi poveri resti di un cranio appartengono con tutta certezza a quello sconosciuto soldato. L'immane deflagrazione lo polverizzò schiacciandolo contro le pareti.

La scoperta di stamattina è una definitiva parola sull'episodio di Pietro Micca e conferma la necessità che egli aveva di innescare in fretta il pozzo di mina. Se non l'avesse fatto a rischio della propria vita Torino sarebbe certamente caduta in mano francese e non vi sarebbe stata la vittoria di Eugenio di Savoia.

Granate a mano francesi corrose dal tempo

Sul luogo della scoperta il prof. Molli Boffa del Politecnico (in piedi, al centro) e il capitano Amoretti raccolgono le testimonianze del coraggioso gesto di Pietro Micca

Tempo ancora sino a mezzanotte

Ultime ore per la Vanoni

Mancano 50 mila denunce e i moduli possono essere consegnati ai vigili urbani oppure spediti per posta - Le sanzioni per gli evasori

E' l'ultimo giorno per la denuncia Vanoni. Alla mezzanotte scade il termine per la consegna dei moduli. L'ufficio delle imposte nel mese di febbraio aveva inviato all'indirizzo dei contribuenti torinesi circa 140 mila stampati. Sino alle ore 12 di oggi ne erano tornati poco più di 90 mila, compresi quelli giacenti negli uffici postali. Ciò significa che 50 mila persone devono ancora consegnare la dichiarazione.

Il fenomeno dei ritardatari si ripete ogni anno. La tendenza a lasciar trascorrere le settimane per concentrarsi poi tutti nell'ultimo giorno sembra aggravarsi di anno in anno.

Ricordiamo l'orario di chiusura degli uffici: l'ufficio delle imposte dirette di via Roma 305 oggi rimane aperto fino alle 19; gli sportelli dell'Intendenza di Finanza in corso Vinzaglio numero 8 accetteranno i moduli fino alle 19; l'ufficio Tasse del Comune in via Corte d'Appello 1, resta aperto sino alle ore 22; tutte le sezioni dei vigili urbani sono autorizzate ad accettare i moduli sino alle ore 24 con orario continuato per tutta la giornata.

Chi lo desidera può inviare il modulo a mezzo di posta raccomandata con ricevuta di ritorno. A Porta Nuova, lato arrivi, l'ufficio postale rimane aperto sino alle ore 22.

Per concessione ministeriale anche quest'anno i dipendenti degli uffici pubblici sono autorizzati a far pervenire le loro dichiarazioni dei redditi attraverso i rispettivi capi ufficio. Le denunce odierne verranno, come di consueto, iscritte a ruolo entro il 30 giugno prossimo e l'imposta verrà pagata, a partire dalla rata di agosto. I contribuenti che non avranno presentato la dichiarazione, saranno iscritti nei ruoli con un imponibile pari a quello dell'anno scorso più una maggiorazione del 10 per cento oltre le sanzioni previste dalla legge. In proposito l'articolo 34 delle norme per la dichiarazione annuale dei redditi dice: «Chi omette di presentare la dichiarazione annuale dei redditi è punito con l'ammenda da L. 30 mila a lire 300 mila. L'ammenda è raddoppiata in caso di recidiva e triplicata in caso di recidiva reiterata. Per omessa dichiarazione, se il ammontare dei redditi definitivamente accertati, supera i 6 milioni di lire, si applica altresì l'arresto fino a 6 mesi. La condanna importa la pubblicazione della sentenza.

Ricordiamo che il non aver ricevuto il modulo non significa essere esenti dall'obbligo della dichiarazione. Chi è sprovvisto di stampato è tenuto a procurarselo chiedendolo gratuitamente all'ufficio delle imposte di via Roma o acquistandolo in qualsiasi tabaccheria.

Fiumi in piena e vie intransitabili

Dopo aver guastato la Pasqua e la Pasquetta degli italiani, il tempo continua a rimanere irrimediabilmente brutto, anzi pessimo. Stamattina la pioggia cadeva violentissima, formando in molte vie enormi pozze. In molte strade della periferia si è ancora una volta ripetuto lo sconsolante spettacolo dei laghi di fango, delle passerelle lanciate di tutta fretta. Solo verso mezzogiorno ha smesso di piovere, ma il cielo non promette ancora il sereno.

Il livello del Po, della Dora, della Stura e di tutti gli altri corsi d'acqua intorno alla città continua a crescere; per ora non vi sono ancora segni che i fiumi stiano per uscire dal loro letto ed invadere la campagna. Soltanto in qualche zona — per esempio nelle anse del Po nei pressi di Carmagnola e Carignano — la corrente limacciosa è vicinissima a superare le rive basse. In montagna nevica.

Circa le previsioni, i meteorologi sono molto cauti. L'epicentro del maltempo si trova attualmente proprio sulla nostra regione. Le nuvole hanno uno spessore considerevole e si estendono, in tutte le direzioni, per centinaia e centinaia di chilometri.

La ferrovia Alba-Bra interrotta da una frana

Una frana caduta stanotte sulla ferrovia Alba-Bra, ha interrotto il traffico, nei pressi del ponte di Barbaresco. La frana, per la pioggia che continua a cadere, è sempre in movimento e non si può prevedere quando essa potrà essere fermata. La frana investe la linea su una lunghezza di circa 40 metri, esattamente fra due tunnels successivi.

L'aereo Torino-Parigi da domani sarà quotidiano

Il servizio di trasporto aereo (passeggeri, merci e posta) fra Torino e Parigi sarà effettuato ogni giorno a partire da domani ed avrà carattere locale. L'Alitalia impiegherà, su questa linea, apparecchi «Viscount». Gli orari sono i seguenti: partenza da Caselle alle 8,10, arrivo a Parigi alle 9,55; partenza da Parigi alle 21,20, arrivo a Caselle alle 23,05. Il pullman per i passeggeri parte dalla stazione terminale di via Gobetti 16 alle ore 7,10.

All'aeroporto di Orly vi saranno coincidenze da e per Londra con il seguente orario: partenza da Parigi ore 11, arrivo a Londra alle 12,15; partenza da Londra ore 18, arrivo a Parigi ore 19,05.

La prima fotografia scattata nella stanza di via Fontanesi 20

Riaperto dopo un anno l'alloggio dove fu assassinato il Giliberti

L'eliminazione dei sigilli concessa dalla Magistratura al proprietario - Gli imbianchini al lavoro per far scomparire le ultime tracce del delitto - L'istruttoria sul caso Diabolich non è ancora conclusa

Stamane, dopo oltre un anno dal feroce delitto di «Diabolich», un fotografo non appartenente alla polizia scientifica ha potuto scattare alcune pose nella stanza di via Fontanesi 20. Da alcuni giorni l'alloggio in cui venne ucciso Mario Giliberti è stato lasciato a totale disposizione del proprietario ed i sigilli sono stati tolti.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 10,3
MINIMA	+ 5,7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 6; ore 8: + 6,8; pressione 734,8; umidità 94%. Cielo coperto. Pioggia mm. 10. Previsioni: ancora pioggia. — Temperatura a Caselle: mass. + 9,2; min. + 5,2; ore 8: + 7

Spariscono dalla stanza le ultime tracce del delitto

L'istanza presentata dal padrone di casa al magistrato inquirente, il giudice istruttore dott. Bracchi, è stata accolta in quanto la giustizia non aveva più necessità di svolgere indagini o sopraluoghi nell'appartamento: la polizia scientifica, con un paziente ed accurato lavoro, aveva fotografato, rilevato, riprodotto tutti i particolari utili alle indagini. Evidentemente il magistrato, dopo aver vagliato tutto il materiale in suo possesso, ha ritenuto che esso sia sufficiente in ogni eventualità.

Nell'alloggio in cui fu compiuto l'omicidio sono ora entrati muratori ed imbianchini: dopo che i congiunti del Giliberti hanno portato via i pochi mobili sono incominciati i lavori per rinnovare l'interno del piccolo appartamento (una cucina ed una stanza da letto, divisa in due da un tramezzo in legno e vetro). Per prima cosa sono state tolte le macchie di sangue dal pavimento e si stanno ritinteggiando le pareti, che recavano anch'esse tracce della tragedia.

La casa del delitto più clamoroso del '58 ritorna ora ad essere un normale edificio e forse presto qualche nuovo inquilino entrerà nell'alloggio. L'istruttoria per il «caso Diabolich» non è però ancora chiusa. Come si ricorderà, un amico del Giliberti, Aldo Cugini, di Bergamo, venne sospettato del crimine ed arrestato. Dopo tre mesi di detenzione, la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello, presieduta dal dottor Capriogllo, ne ordinò la scarcerazione in quanto gli indizi a suo carico non sembravano sufficienti a giustificarne la prigionia.

A tale conclusione era giunto anche l'Avvocato generale Trombi, che aveva chiesto la liberazione del Cugini nella sua veste di Pubblico Ministero. Per quanto libero, Aldo Cugini è però ancora formalmente imputato del crimine, non essendo ancora stata pronunciata la sentenza istruttoria nei suoi confronti.

Se il giudice proscioglierà l'accusato (cioè se condividerà il punto di vista espresso dai magistrati della Corte d'Appello), il «caso Diabolich» finirà archiviato tra i procedimenti «contro ignoti»? Non è detto che il crimine debba restare impunito.

Risulta infatti che da parte della polizia giudiziaria vi sono ancora in corso delle indagini e che non si è mai rinunciato a tener d'occhio una persona che ebbe rapporti d'amicizia con la vittima. La sua posizione non è molto chiara, ma fino ad ora non ci sono elementi obbiettivi e certi contro di lui. Gli indagatori però continuano a lavorare pazientemente alla ricerca di una «prova».

Necrologio — E' mancato, alla età di 80 anni, il sig. Ercole Ravizzotti, padre del capo del reparto uscieri de «La Stampa». I funerali si svolgono oggi, alle ore 15, partendo dall'abitazione di via Cibrario 26. Al figlio, cav. Carlo Ravizzotti, le vive condoglianze di «Stampa Sera».

Festival all'USIS. — Avrà inizio domani sera alle 21,15 nella Biblioteca Usis di piazza S. Carlo 197, il festival dei film documentari americani in 16 mm.

Solo due donne hanno superato il difficilissimo esame

Una torinese di 21 anni farà l'interprete all'Onu

Assieme alla giovane anche la moglie di un medico ha conseguito la "patente di interprete parlamentare" - Le prove sono ardue ma il lavoro è ben pagato: venticinquemila lire al giorno

Ogni mattina la buca delle lettere della signorina Roberta Migliardi, di 21 anni, abitante in via S. Secondo 19, e della signora Eva Erber Arian, di 40 anni, domiciliata in via Legnano 27, si riempiono di giornali di tutto il mondo: «Evening News» di Londra, «New York Times», «Indian Times», «Echos of Ghana» e le pubblicazioni più strane, introvabili nelle migliori rivendite dei giornali.

Avidità di sapere tutto quanto accade in ogni angolo del globo? Nient'affatto. La Erber e la Migliardi hanno ricevuto la «patente» di interprete parlamentare. Superato l'esame difficilissimo, ora sono a disposizione di quanti hanno relazioni internazionali: Congressi parlamentari, uomini d'affari, organismi mondiali, Onu, Ceca, Unesco e tutte le sigle coniate dal 1945 ad oggi.

Perché hanno scelto questa carriera? Forse perché il guadagno è lauto? La giornata di un'interprete è retribuita con cifre variabili dalle 18 mila lire alle 25 mila lire. Il lavoro può durare cinque minuti o cinque ore e la cifra non cambia. Le due torinesi, uniche promosse nel corso di quest'anno, sono affascinate dalla vita movimentata delle interpreti.

La signora Eva Erber, moglie di un noto medico torinese, è stata facilitata nell'apprendere l'inglese e il tedesco. Nativa di Berlino, ebbe occasione, nel 1938, di venire a Torino per visitare il fratello che studiava presso la nostra Università. Qui conobbe anche il dott. Erber, che divenne di lì a poche settimane suo marito. Entrambi, nel 1940, partirono per gli Stati Uniti, dove la signora Eva volle cominciare dal nulla la vita dell'emigrante: allo scoppio della guerra venne assunta, infatti, come operaia presso un grande stabilimento di aerei. Ha lavorato al trapano, alla fresa e al torni. Poi, grazie alle sue indubbie capacità organizzative, passò al settore dell'abbigliamento, dirigendo un centro di moda. Guadagnava allora 55 dollari la settimana.

Poi la guerra terminò e la signora Eva si trovava a conoscere perfettamente la lingua natale, il tedesco, l'inglese e l'italiano, che le insegnava il marito. Cominciò per caso la sua attività [illegible]. Un amico la incontrò nel '47 sotto i portici di Porta Nuova: «Domani parto per Parigi — le disse — per un congresso politico. Non ho nessun interprete. Tu che conosci le lingue, perché non partecipi?».

Roberta Migliardi, 21 anni

L'idea non dispiacque e la signora Erber esordì alla «Salle Pleyel». Da allora ha partecipato a numerosi lavori parlamentari e diplomatici. Al seguito di uomini d'affari ha girato tutta l'Europa.

La giovanissima Roberta Migliardi, benché abbia fatto da interprete turistica ai medici del Congresso internazionale svoltosi a Torino nel '57, inizia solo oggi la sua brillante carriera. Vuole giungere alle Nazioni Unite. Accantonata l'idea di darsi alla carriera diplomatica (ammira moltissimo Clara Luce), ritiene che, tutto sommato, il lavoro d'interprete è meno impegnativo e le permetterà ugualmente di fare viaggi e di conoscere usi e costumi dei popoli di questo mondo. Ed ha di fronte a sé un'ottima prospettiva.

Probabilmente l'annegato giace tra la vegetazione del fondo

Richiesti sommozzatori a Genova per trovare il corpo del ragazzo

La tragedia appare inesplicabile: i giovani conoscevano i pericoli della zona ed avevano compiuto imprese assai più difficili

Le ricerche del corpo dello sventurato ragazzo annegato ieri mattina nel Po a Carmagnola non hanno ancora dato risultati. Sono state riprese stamane dai vigili di quella località e di Torino e saranno continuate fino a quando lo permetteranno le condizioni del tempo e del fiume.

Ad aiutare i vigili del fuoco nelle ricerche giungeranno, probabilmente in giornata, alcuni sommozzatori della legione dei carabinieri di Genova. Si pensa che il corpo di Giorgio Bottari sia rimasto impigliato nelle erbe che sono assai fitte nel fondo del fiume ad un centinaio di metri dal luogo della sciagura; gli scandagli normali non servirebbero, data la profondità dell'acqua, ad individuare la posizione della salma; soltanto i sommozzatori hanno probabilità di riuscirvi.

La tragica conclusione della gita dei quindici «boy-scouts» del 24o gruppo della Crocetta ha suscitato profondo cordoglio, rimpianto e sgomento nella numerosa famiglia degli esploratori. Nessuno avrebbe potuto anche lontanamente supporre che una disgrazia potesse accadere, tanto meno al Bottari, un ragazzo allenato negli sport, esperto nuotatore e abile nella guida della canoa. Nessuno avrebbe mai pensato che un'impresa di quel gruppo di giovani potesse essere funestata da una sciagura.

Anche sotto la pioggia sono proseguite le ricerche della salma del giovane Giorgio Bottari

Gli «scouts» del 24o Gruppo, infatti, non affrontavano per la prima volta le acque vorticose di un fiume sui «kajak»; avevano compiuto felicemente imprese ben più difficili. Avevano percorso, su quelle imbarcazioni, il pericoloso corso del Rodano, il tratto Aix-les-Bains - Parigi, il Po da Torino a Venezia; Giorgio Bottari aveva dato sempre prova di grande esperienza, di prontezza nelle decisioni di fronte agli ostacoli, di energia fisica.

La sciagura appare quindi inesplicabile. Giorgio Bottari, travolto dalla corrente, cercò di raggiungere il «kajak» a cui s'era afferrato il suo compagno Maurizio Paolucci. Riuscì perfino ad afferrare la mano che il Paolucci gli aveva teso. Perché la lasciò quasi subito?

Sembra assai improbabile che egli non abbia saputo resistere ancora per qualche minuto allo sforzo: se le forze gli vennero meno fu, più verosimilmente, a causa di un improvviso malore.

Mentre il padre lo cercava disperato

Il bambino aveva tutto il treno per sé

Era salito di nascosto su un convoglio avviato su un binario morto: e qui scorrazzava felice per i vagoni deserti

L'impiegato Roberto Correal, di 32 anni, abitante in corso Vittorio 87, ha trascorso ieri pomeriggio ore angosciose. Era andato a Porta Nuova con il figlio Armando, di 4 anni, per fargli vedere i treni. Ad un certo punto il bimbo era misteriosamente sparito. I pensieri più tragici erano balenati nella mente del povero padre che si era precipitato dal capo stazione e negli uffici di polizia per sollecitare le ricerche. Finalmente Armandino è stato trovato sano e salvo. Era felice: per due ore aveva avuto un treno tutto per sé.

Roberto Correal, a causa del maltempo di ieri, aveva dovuto rinunciare alla classica merenda di Pasquetta che intendeva trascorrere con la moglie ed il bambino in collina. Verso le 14 aveva preso la decisione di uscire di casa per fare quattro passi. La moglie imbacuccava Armandino e lo affidava al padre: «Portalo a vedere il treno — gli aveva detto. — Mentre state via, io approfitto per fare qualcosa in casa».

Il Correal in capo ad un quarto d'ora era a Porta Nuova e portava il figlio a godersi lo spettacolo di una locomotiva appena arrivata da Milano, tutta sbuffante vapore.

«Papà, di chi è il treno?».

«Non lo so; guarda e lasciami in pace». Con questa frase il Correal intendeva mettere fine a tutta una interminabile serie di domande. In quella compariva sulla pensilina un amico dell'impiegato. Doveva partire per Bra ed aveva qualche minuto a disposizione prima della partenza. I due uomini cominciarono a chiacchierare ed il Correal perse di mente il bambino.

Così non lo vide salire sul treno, ormai vuoto, agganciato alla locomotiva che dopo un po' si mise in moto per andare al deposito. Quando si accorgeva della scomparsa di Armandino l'impiegato veniva colto quasi da deliquio.

Il capostazione, a cui si rivolgeva disperato, disponeva che tutti i binari venissero ispezionati. Si muovevano anche gli agenti del Commissariato e della P.S. compartimentale. Veniva lanciato un messaggio attraverso gli altoparlanti. Ma alle 16,30 ancora non si aveva alcuna notizia del bimbo.

Mezz'ora dopo un inserviente del deposito addetto alla pulizia dei vagoni se ne arrivava all'ufficio del capostazione con Armandino per mano. Lo consegnava al padre che era rimasto presso il funzionario in attesa di notizie e che lo abbracciava con le lacrime agli occhi. «L'abbiamo trovato sul treno in sosta di Milano — diceva l'inserviente: — scorrazzava da un vagone all'altro e c'è voluto del bello e del buono per portarlo via. Voleva portarsi via il treno, il marmocchio, e strillava che era suo...».

Nozze Trombi - Giarrusso

Giovedì, alle 10,30, nella chiesa di S. Teresa saranno celebrate le nozze della dott. Ombretta Trombi, figlia dell'Avvocato Generale presso la Corte d'Appello di Torino, con l'ing. Antonio Romano Giarrusso, figlio di un alto funzionario della Prefettura. Testimoni per la sposa l'ing. Giulio Curà e il dott. Adolfo Negro-Camusso; per lo sposo il colonnello Giovanni Giarrusso e il dott. Ernesto Pansini-Messina.

Protesta per gli aumenti sulla linea Ciriè-Lanzo

Da tempo i viaggiatori della Ciriè-Lanzo rinnovano alla direzione della «Torino-Nord» le loro lagnanze per lo scadente servizio e le alte tariffe. Nuove proteste ha suscitato la decisione della società di «ritoccare» il prezzo degli abbonamenti ordinari di prima classe, a partire dal prossimo mese. Già all'inizio dell'anno era stato applicato un aumento; complessivamente, nel giro di pochi mesi, il costo degli abbonamenti risulterà inasprito del 40%. Per fare un esempio, una decina di anni fa l'abbonamento ordinario di prima classe Torino-Ciriè costava 4500 lire; ora ne costa 6500 e domani salirà a 7450. E già si parla di un altro rincaro, che porterebbe la spesa a 9400 lire.

Un gruppo di impiegati e di professionisti, con a capo il vice-sindaco di Caselle avv. Renaldi, hanno inviato una lettera al prefetto lamentando il disservizio della Torino-Nord, la «indifferenza completa a ogni miglioria, che lascia tutto il complesso rotabile allo stato di cinquant'anni fa, senza tener conto delle più elementari esigenze dei viaggiatori». La lettera chiede che sia sospeso l'aumento degli abbonamenti.

Accorrono i pompieri per salvare un gatto

I vigili del fuoco sono accorsi stamane, alle 10, su richiesta dell'Enpa, a salvare un gatto in corso Palestro. L'animale si era arrampicato, ieri sera, in cima ad un platano del viale, di fronte al portone n. 8, e non era più riuscito a scendere. Aveva miagolato per tutta la notte destando gli inquilini delle case circostanti. Stamattina si è cercato di allettarlo mostrandogli dal basso della carne. Ma inutilmente. Il gatto non era più in grado di tornare indietro.

I pompieri lo hanno raggiunto issati con una scala. Appena a terra il felino ha graffiato il suo salvatore, gli è sfuggito ed è scomparso nel vano di una cantina.

Il barbagianni

La ragazza, introdotta non senza esitazione dalla vecchia domestica nel salotto, si guardò, rimasta sola, attorno, e arricciò il nasino, in una smorfietta di disgusto. L'odore di rinchiuso che c'era là dentro! Alla lettera si soffocava. Ebbe un momento di esitazione, poi si decise: spostò una grossa poltrona, tirò da parte il sofà e tentò di aprire la finestra. Per riuscirci dovette fare un vero sforzo: la finestra sembrava inchiodata. Chissà da quanto tempo non era stata aperta. Ah, una boccata d'aria pura! Giusto aveva smesso di piovere, il tempo, un tempo di primavera capricciosa, si stava rasserenando e quel sentore dolce e acuto di terra bagnata e di erba fresca, aveva in sé qualcosa di eccitante. Respirare quell'aria sembrava di bere l'essenza stessa della primavera, della vita... La ragazza socchiuse gli occhi, inebbriata.

— Hmmm... hmmm...

L'irritato colpo di tosse la fece voltare di scatto: sulla soglia del salotto stava un uomo, alto, magro, accigliato. Fosse il cugino Piero? Ma il cugino Piero, a sentir dire, doveva avere pochi anni più di lei e costui invece sembrava un uomo maturo, avvolto in una [illegible] grigia.

— Sei Piero?

L'altro fece un barbaro cenno di assenso.

— Ah, sei Piero, guarda un po'... E io sono Anna Maria... Ci voleva proprio l'eredità della zia Rosina, per favorire la nostra conoscenza... Oh, se l'avvocato non avesse insistito tanto, non mi sarei certo mossa... Papà ha troppo da fare, non ha potuto accompagnarmi. E in quanto alle mie sorelle, mamma mia! Stai fresca, mi han detto. Sei tu che erediti, non noi, arrangiati. E così sono venuta sola...

S'interruppe, stizzita perchè l'altro non diceva nulla e seguitava a guardarla con quei suoi occhi tondi. Un vero barbagianni, pensò, abituato al buio.

E per reagire al disagio seguitò vivacemente.

— Non deve essere gran che l'eredità della zia Rosina. Non era mica ricca...

— Ma era economa — ribatte severamente il barbagianni.

— Sicuro, economa... che stranezza aver lasciato il suo proprio a noi due...

— E anche a qualche ente benefico, per essere precisi.

— Ah, bene... Ma tu sei sposato? Hai figli?

— Che idea!

Giusto, che idea. Un barbagianni così, sposato. Stette zitta, non sapendo più che dire. Allora l'altro esplose.

— Chi ha toccato i mobili qui? Chi ha spostato poltrona e sofà? Chi ha aperto la finestra?

— Io, naturalmente — balbettò Anna Maria facendosi di fiamma — scusami, sono stata sfacciata. Ma non sapevo di dispiacerti tanto. Aspetta, rimetto tutto a posto come prima, è l'affare di un momento.

Agile, rapida, mise sofà e poltrona a posto, chiuse la finestra, poi sedette sull'orlo di una sedia, con le mani in grembo, strette sulla borsetta, l'aria contegnosa, gli occhi spalancati su quel barbagianni di cugino a cui la luce del giorno e un soffio d'aria fresca incutevano paura.

— Non è per questo — egli disse come se le avesse letto dentro, sedendo in faccia a lei — non si tratta di questo, ma del fatto che la povera mamma mia voleva che le cose rimanessero sempre così. Nulla è stato mutato da quando lei non c'è più, nulla sarà mutato in avvenire.

— Capisco — disse confusa la ragazza — tutto ciò è molto bello, da un certo punto di vista. Non ci avevo pensato. Non sapevo che la cugina Marianna fosse così abitudinaria...

— Un modello — fece, gravemente, il cugino Piero — un modello in tutto. Non tanto di abitudinarietà, quanto di parsimonia. Chi più economa di lei? Nessuno andava a letto più presto di lei e si alzava più tardi, per risparmiare la luce. Nessuno usciva tanto poco di casa per non consumare le scarpe. La pulizia? Sì certo, ma senza esagerazione. Meno si aprivano finestre e porte e meno polvere entrava. Meno le cose si toccavano, più duravano e se tutto restava sempre allo stesso posto era tanto di guadagnato. Il sole? Ma il sole fa stingere i colori... Risparmiare, economizzare, era un suo studio costante e serio, e certe regole che possono sembrare, a prima vista, assurde, si rivelavano invece di capitale importanza per chi apprezza la vita tranquilla, sicura, che si conduce in casa, al riparo da qualunque sorpresa. Capisci?

— Sicuro, sicuro...

Anna Maria s'ingobbiva sulla seggiola e si faceva sempre più piccina, come se volesse scomparire.

— Strano — disse poi — e pensare che qualcuno mi aveva detto che la cugina Marianna mi rassomigliava. Perfin nel nome che è il mio, rovesciato. C'è un suo ritratto da ragazza che, dicono certi parenti, sembra il mio: capelli chiari, occhi castani e allegri, viso rotondo... Eppure io son troppo diversa da lei, lo dico a mia vergogna. Io non so risparmiare nulla. Del mio stipendio non do quasi nulla alla mamma (del resto lei non vorrebbe nemmeno quel poco) il resto lo consumo tutto. Vestiti, teatri, cinema, viaggi, soprattutto viaggi... E se non viaggio sto al sole, all'aria.

— Bella roba — brontolò l'altro — con tanti disoccupati che ci sono.

— Mah... Deve essere per questo che seduta qui mi sento proprio colpevole.

Alzò gli occhi alla parete di faccia: da una cornice nera un ritratto di donna la guardava severamente, una donna arcigna, vestita di nero, la bocca senza sorriso, un collettino basso e una fila di bottoni lucidi sul petto, all'antica.

— E' lei?

— Sì, al tempo del suo matrimonio, trent'anni fa.

Anna Maria trasse un lungo respiro come se si sentisse liberata da un peso, sorrise, si rizzò sulla vita, si alzò in piedi, con aria di sfida, quasi di trionfo.

— Ora capisco.

— Che cosa?

— La cugina Marianna si è sposata troppo tardi, quando non era più quella del ritratto che mi somiglia. Chi è già una zitellona quando si sposa, conserva, anche da maritata, certe manie da zitellona, e...

(Voleva aggiungere: «...e corre il rischio di mettere al mondo dei barbagianni come te». Ma non lo disse).

— Sciocchezze!

— Saran sciocchezze, comunque io non commetterò quell'errore. Mi sposerò presto, prestissimo, sarò allegra e felice, e lascerò il mio posto a un disoccupato. Contento?

— Ma brava — fece ironico il cugino — Bravissima! E il fidanzato l'abbiamo già?

— No, ma non importa. Appena mi sarò decisa, mi basterà fare un cenno...

Scoppiò in una risata e fece una giravolta.

— Adesso filo dall'avvocato. Ci vedremo là, cugino Piero. Sarà difficile che io torni qui.

Rimasto solo, il povero barbagianni provò una strana sensazione di vuoto improvviso, una specie di dolore fisico come chi, riuscito, per un momento, a venir fuori dalle strettoie che lo imprigionano, vi si trova ricacciato dentro. Era avvezzo da anni a quel carcere, e credeva che non fosse davvero possibile nè lecito vivere altrimenti. Era ancora quel fanciullo che la madre si era tenuto cucito alle gonne e aveva fatto studiare in casa; anche lui, adesso, era preoccupato soltanto di non spendere e di economizzare sui suoi redditi. Lavorare per spendere non gli era mai venuto in mente, eppure quella cugina lo faceva, quella gaia ragazza di cui gli sembrava adesso, improvvisamente, di aver bisogno come dell'aria. Si precipitò alla finestra, l'aprì, chiamò la cugina che passava.

— Anna Maria!

Lei alzò il viso ridente.

— Che c'è?

— Aspettami, vengo anch'io dall'avvocato.

Lasciò la finestra aperta, corse giù per le scale, uscì nella via.

— Aspettami!

Lei camminava avanti in fretta, ridendo, e lui si mise quasi a correre per camminarle accanto. Correva come nei sogni, con l'angoscia di non poter raggiungere... che cosa? L'amore, la vita?...

— Aspettami! Aspettami!

Carola Prosperi

Giorni ansiosi per Michiko Shoda, la giovane che il 10 aprile prossimo sposerà il principe ereditario del Giappone, Akihito. Eccola mentre, preceduta dalla madre, esce dalla propria abitazione per fare acquisti a Tokio (Telefoto)

Nella rubrica radiofonica "Il gonfalone"

Settimo difende i colori del Piemonte

Stasera i rappresentanti della cittadina lotteranno contro il Veneto nella trasmissione presentata da Mike Bongiorno

Settimo, martedì sera.

Per la seconda volta Settimo difenderà stasera i colori del Piemonte nella rubrica radiofonica «Il Gonfalone». La regione avversaria sarà il Veneto. Com'è noto, nel primo scontro, Settimo, riuscì ad eliminare la Basilicata, dopo una serie di spareggi. Anche stasera le risposte del rappresentante di Settimo verranno diffuse dall'interno del teatro parrocchiale, che si prevede sarà stipatissimo.

Il portavoce locale sarà lo studente Tino Zoppo, attorniato da uno stuolo davvero imponente di esperti in tutti i campi, tra i quali un gruppo di universitari torinesi, capeggiati dal Pontefice massimo. A Milano invece risponderà alle domande di Mike Bongiorno la studentessa in scienze politiche Maria Fornello, settimese, e il laureando in legge Giacomo Borrusa, di Torino.

Per i fortunati che saranno riusciti ad avere un biglietto d'ingresso in sala, al termine del collegamento con Milano, le più celebri vedette della musica leggera italiana eseguiranno canzoni del loro repertorio. Canteranno, accompagnati dall'orchestra del maestro Walter Malgoni, Franca Frati, Mara Del Rio, Oscar Carboni, Carlo Pierangeli e il chitarrista Luciano Zuccheri. Interverranno anche gli attori di prosa Renzo Lori e Angiolina Quinterno. Il presentatore della serata sarà Nunzio Filogamo.

Una chiesa distrutta dalle fiamme presso Teramo

Teramo, martedì sera.

La chiesa parrocchiale di Penna S. Andrea (Teramo) è andata distrutta da un furioso incendio nel pomeriggio di ieri. Sulle cause dell'incendio si fanno molte supposizioni, fra le quali il corto circuito. Si pensa anche che le fiamme possano avere avuto origine da una delle candele lasciate accese dal sacrestano, al momento della chiusura pomeridiana del tempio. La candela sarebbe caduta appiccando il fuoco ai paramenti dell'altare e in breve le fiamme si sarebbero propagate alla sacrestia ove si trovavano molti mobili e nei quali trovavano facile esca.

CONSIDERAZIONI SUGLI ADOLESCENTI D'OGGI

Sconcertante selvatichezza dei giovani verso gli adulti

Marise Ferro racconta un episodio della sua infanzia: il primo incontro con una zia, quarantenne e avvenente, la lasciò stupita e confusa come avesse davanti la personificazione della bellezza - Le ragazze d'oggi non sono diverse e si comportano con i conoscenti più maturi come fossero divinità o mostri

Roma, marzo.

Spesso mi trovo a stupirmi dell'atteggiamento dei giovani verso le donne mature. E' un atteggiamento che sembra di leggero disprezzo o, meglio, di leggero disgusto, che mi rende un po' inquieta e che nello stesso tempo giustifico. Lo giustifico perchè capita a volte anche a me di avere un sussulto nel guardarmi allo specchio, o disgusto nel guardare certe mie coetanee. Mi spiego subito: il sussulto che ho nel guardare me stessa nasce dall'accorata meraviglia nel vedermi diversa da quella che mi sento, sciupata, avvizzita, con qualche cosa di disarmonico che non dipende, poichè mi sorveglio, dall'eccesso di trucco così facile alle donne di mezza età (ancora abituate a considerarsi giovani) o dall'abito non adatto, ma da un contrasto più profondo, a cui non è disgiunto lo squilibrio fisiologico. Il disgusto per le mie coetanee è creato soltanto dalle coetanee che non sanno invecchiare con dignità e con serenità e hanno quei visi torturati, aggressivi, molte volte duri, delle donne che non vogliono cedere alle imposizioni del tempo e credono di vincerle a forza di volontà e di cosmetici e di colori giovanili. Al sussulto e al disgusto si unisce una malinconia uguale per tutte. Poichè è triste per tutti invecchiare, anche se si sono conquistate posizioni spirituali di netto vantaggio e finalmente si può dire di conoscere qualche cosa; non molto, certo, ma quello che basta per discernere le persone, valutare le cose ed arrivare qualche volta ad avere il senso del mistero che ci circonda, il presentimento d'un avvenire dove soltanto la carne soffrirà.

La dignità di Colette

Colette, che ha saputo invecchiare con estrema dignità e con estrema intelligenza, a cinquant'anni, scrivendo il suo libro più bello, La naissance du jour, non dice: «In buona fede, io non aspiro più a nulla se non all'inaccessibile». Soltanto una donna matura può arrivare a questo distacco senza mentire. Soltanto una donna eccezionale, mi si dirà. Eccezionale, sì, lo ammetto, ma vi sono molte donne molto più spesso di quanto si crede, virtù segrete e che si possono chiamare pudore di sé, lucidità, rigore, disciplina, coraggio; quel coraggio, per intenderci, che accetta la vita reale esattamente quale è. «Non aspiro più a nulla se non all'inaccessibile». Tutto quanto è dietro la parete dei nostri sensi, più ancora che dei nostri pensieri, e che, forse, a poco a poco, come una ricompensa dovuta a una lunga, estenuante pazienza, si rivelerà.

Ma eccomi lontana dai giovani, di cui volevo parlare. Mi disorienta, dicevo, la loro maniera di guardare le donne mature. Pure, se ripenso al modo con cui, io, a quindici, sedici, anche diciotto anni, guardavo le donne di quaranta, di cinquanta, non ricordo traccia di disprezzo o di disgusto. Trovo, invece, una timidezza che mi impediva di andare verso di loro e perfino di accettare gli inviti dolcissimi, tra materni e amichevoli, che mi facevano. Qualcuna, tra di esse, mi affascinò. Erano le più belle, quelle straordinarie donne che a cinquant'anni avevano ancora bellezza e sicurezza.

Ricordi d'estate

Ricordo che a quindici anni, d'estate, andavo in villeggiatura in una villa che i miei nonni materni avevano così vicina al mare da permettere di uscire dal cancello direttamente sulla spiaggia. Era, allora, una spiaggia interamente deserta, di bei sassi grigi e puliti, dove soltanto mia sorella e io facevamo il bagno, guardate a vista dal giardiniere che era stato marinaio in gioventù. Mio nonno, che aveva navigato gran parte della sua vita, aveva paura del mare e ci metteva sempre alla custodia un salvagente e un guardiano. Il nostro mare era, del resto, magnifico ma terribile; arrivava dal largo su una riva scoscesa e ripidissima tanto che ci si buttava nell'onda a capofitto da terra. Dune alte e percorse da lunghe file di scarabei lucidi e verdi come l'orizzonte, da fili d'erba più simili a sarmenti, chiudevano ai lati quella spiaggia che sembrava abbandonata e infinita.

Io, che non ero mai riuscita a toccare coi piedi il fondo sabbioso del mare, finalmente a quindici anni lo toccai con l'alluce. Fu una carezza soavissima che mi rese il bagno pomeridiano ancora più prestigioso. Finito di sguazzare per un'ora consecutiva in una acqua fredda, frusciante e tanto odorosa che dava le vertigini, uscivo dal mare con la pelle quasi viola e correvo direttamente in casa, in una stanza a piano terreno adibita a spogliatoio, per indossare l'accappatoio.

Un giorno mi sentii chiamare. Era mia madre, seduta in uno spiazzo di fianco alla casa, all'ombra dei pini, con una donna che non avevo mai visto. Mi fermai gocciolante e mi sentii dire:

— Vieni qui, zia Aglae ti vuole vedere.

Avevo sempre sentito parlare di quella zia, che abitava in Francia, ma non l'avevo mai conosciuta. Mi avvicinai a piccoli passi, la guardai. Quello che mi avevano detto della sua bellezza era nulla in confronto alla realtà. Avevo davanti la donna più bella che avessi mai vista, bella in maniera regale, sicura, con qualche cosa di trionfante e nello stesso tempo di accorato sul magnifico viso. Alta, scultorea di forme, portava sul collo tornito e forte, una testa imperiosa, dai lineamenti perfetti e forse un po' duri, dall'occhio lustro, ma dolce di sguardo ma di colore tanto era nero e vellutato, dai capelli neri come la pupilla e altrettanto lucidi. Una pelle di un candore unito, non trasparente ma doloroso, faceva risaltare occhi, capelli, bocca. La contemplai estatica, vidi che aveva le mani lunghe, affusolate e leggere, il seno rotondo, le gambe snelle e mandai un sospiro felice.

— Non dici nulla a tua zia, non le dài neppure un bacio? — disse mia madre.

Non ebbi la forza di rispondere, mi chinai su una guancia profumata e morbidissima, vi deposi un bacio frettoloso e scappai.

La sera, a tavola, mia madre raccontò la mia estasi e la mia fuga davanti alla zia. Mia nonna commentò:

— Una volta Aglae faceva scappare gli uomini, adesso le ragazze. Questo è il segno che la sua bellezza è a quella svolta fatale che conduce ineluttabilmente al declino.

— Per fortuna! — esclamò mio padre. — Aglae è bella da quarant'anni, da quando ne aveva dieci. Ha imperversato in lungo e in largo, è ora che si acqueti e che ci lasci tutti un po' tranquilli.

— Tutti fuorchè Luisa, guarda come è inorridita ai nostri discorsi, disse mia madre, ridendo.

Una comune antipatia

Luisa ero io ed ero davvero inorridita nell'indovinare, dietro i commenti poco benevoli, una comune antipatia dei miei congiunti per la zia Aglae. Non ne indagai la ragione, ero già sua alleata contro tutti e pronta a giudicare ingiusta e invidiosa della sua bellezza perfino mia madre. Era la prima donna completamente bella che vedevo e la sua bellezza essendo matura, consapevole, carica di esperienza e di mistero, mi apriva un mondo fantastico dove lei, sola e avversata da tutti, viveva la sua vita avventurosa, forse anche malefica. Ma a me non importava che fosse demone più che angelo, era bella e io volevo di più.

Quell'estate rividi zia Aglae quasi tutti i giorni. Era sempre in giardino con mia madre e la nonna nell'ora in cui tornavo gocciolante in casa a togliere il costume da bagno e mettere l'accappatoio. Correvo a darle un bacio e scappavo. Ma dalla stanza in cui mi cambiavo, le cui finestre davano sullo spiazzo dove erano le mie congiunte, la spiavo, la contemplavo, la studiavo. Attenta, trattenendo quasi il respiro, la fronte appoggiata alle stecche delle persiane chiuse, cercavo di capire bene di che cosa fosse fatta la sua bellezza, la sua umanità. Non capivo nulla; coglievo soltanto, ma fuggevolmente, subito dominata da quella che doveva essere la sua abitudine alla padronanza di sé, un'ombra di malinconia che a volte le scendeva sul viso come se fosse l'ombra di un'ala.

Per un mese o più la contemplai furtiva e non le rivolsi mai la parola. Era presente dentro di me come la persona più amata, per lo meno più fantasticata e non sapevo nulla di lei, non volevo sapere nulla. Se in casa qualcuno incominciava il discorso, ch'era quasi sempre di critica, sulla sua vita e sul suo avvenire, me ne andavo per non essere costretta ad ascoltare. Zia Aglae personificava la bellezza e non volevo che nessuno la offuscasse.

Una ragazza schiva

Un giorno, dalla mia persiana chiusa, udii che diceva a mia madre: — Tua figlia Luisa mi assomiglia, non te ne sei accorta? Alla sua età ero come lei, magra, nera, già donna. Forse diventerà bella, stai attenta. In lei c'è una cosa che in me non c'era: la selvatichezza. Che ragazza selvatica e schiva! Non sono ancora riuscita a udire la sua voce...

La selvatichezza. Questa parola mi è tornata alla mente e mi illumina. Quello che oggi — arrivata all'età che aveva Aglae quando mi definì selvatica — non capisco nelle ragazze molto giovani e mi stupisce e mi lascia un po' pavida, anche, è la loro selvatichezza. Selvatichezza che si manifesta soltanto davanti a certe manifestazioni che toccano la loro sensibilità, certe cose o persone che non capiscono, che rifiutano o che profondamente e pudicamente accettano dentro di loro. Mi basta ripensare a quello che sono stata, non molto tempo fa (non certo il tempo che basta a trasformare di sana pianta una generazione), per capire che le ragazze vedono in noi donne mature o un angelo o una divinità o un mostro. Non sono nel giusto, bene inteso, come non fui nel giusto io nel credere che Aglae personificasse la bellezza (era già una bellezza ammaccata, non più vittoriosa, in decadenza), ma questo non toglie che per un dato periodo di tempo esse vedano in noi un essere fantasticabile e più di ogni altro attraente.

Marise Ferro

«Personale» della pittrice Rinaldi

Milano, martedì sera.

La pittrice torinese Vella Rinaldi, da alcuni anni residente a Londra dove a più riprese ha esposto con successo sue opere, ha inaugurato in questi giorni una «personale» alla Galleria d'Arte «Ranzini». Dai suoi recenti viaggi in Svizzera, Spagna e nell'Inghilterra del Nord essa ha riportato impressioni, piacevoli di colore e originali per inquadratura, che hanno incontrato il favore dei visitatori della Mostra.

La Rinaldi gode di buona notorietà a Torino dove ha studiato all'Accademia Albertina, dove ha fatto la sua prima «personale» nel 1938 alla «Stampa» e dove ancora tre anni or sono ha esposto, con particolare successo alla Galleria Martina. Essa si era particolarmente distinta anche quale acquafortista alla Scuola del compianto maestro Marcello Boglione.

Protagonista di un clamoroso cambiamento di sesso

L'ex-soldato Cristina Jorgensen tra qualche giorno andrà sposa

Dopo la sua metamorfosi di qualche anno fa è diventata cantante in un "night club" - La richiesta della licenza di matrimonio ha messo in imbarazzo i funzionari dell'apposito ufficio di New York: la sua scheda anagrafica ancora non precisa se sia uomo o donna

New York, martedì sera.

I funzionari dell'Ufficio licenze matrimoniali del Municipio di New York sono occupatissimi nello studio di un caso indubbiamente senza precedenti fra i molteplici che hanno dovuto sinora esaminare. Causa di tanta perplessità è una bella donna la quale, tenendo con noncuranza sulle spalle una pelliccia di visone, si è presentata ieri all'ufficio chiedendo la licenza per sposarsi con Howard J. Knox, occupato presso un Centro di statistica di Washington.

Sin qui la richiesta rientrava nel campo del normale, ma le difficoltà iniziarono quando la promessa sposa declinò le proprie generalità: Christine Jorgensen, di trentatrè anni, di professione cantante. Presa la scheda dell'interessata, l'impiegato si accorse che alla voce «sesso» c'era un grosso punto interrogativo. Poche parole furono sufficienti per riportargli alla mente un clamoroso caso di cui anni fa si era interessata la stampa di tutto il mondo e del quale era stata protagonista la stessa Jorgensen quando, attraverso una serie di interventi chirurgici, si era trasformata da uomo in donna.

L'impiegato chiamava immediatamente il proprio capo ufficio che, quanto mai perplesso, sottoponeva il caso al direttore della sua sezione legale, Albert Cooper. Christine doveva aver immaginato che la sua richiesta avrebbe provocato non poco subbuglio. Infatti, lasciati i funzionari a confabulare fra di loro sulla questione del suo sesso, si era ritirata in un angolo della sala, insieme al suo futuro marito, chiacchierando e fumando tranquillamente con lui.

D'un tratto Cooper apprendeva — con sollievo, poichè ciò lo esimeva dal dover prendere subito una decisione — che lo Knox aveva già contratto un precedente matrimonio e che non aveva con sè la copia dell'atto di divorzio. La legge stabilisce che una persona divorziata deve comprovare la sua nuova posizione di celibe o nubile esibendo quell'atto. Così la coppia lasciava l'ufficio dicendo che sarebbe tornata al massimo entro la giornata di giovedì.

Non appena venuti a conoscenza della cosa, i giornalisti si sguinzagliavano sulle tracce della Jorgensen, ma essi riuscivano a conferire soltanto con la segretaria personale di Christine, Patricia Wilson. Subissata di telefonate, la Wilson decideva alla fine di ricevere un piccolo gruppo di rappresentanti della stampa dicendo loro: «Miss Jorgensen mi incarica di dirvi che non credeva fosse sufficiente la semplice richiesta di una licenza di matrimonio per suscitare nuovamente tanta curiosità sulla sua persona. Se lo avesse immaginato, avrebbe agito in tutta segretezza. Comunque, sappiate — ha proseguito la segretaria — che sia lei che il suo futuro marito, Howard J. Knox, un esperto di statistica dell'Illinois, si sono sottoposti a tutte le visite mediche pre-matrimoniali previste dalla legge e, fra l'altro, anche all'esame del sangue».

Dando alle sue dichiarazioni un tono vivacemente polemico, la Wilson ha aggiunto: «Le perplessità dei funzionari interessati circa il sesso di miss Jorgensen non hanno ragione di esistere. Se la scheda anagrafica della signorina era incompleta sotto quella particolare voce, è colpa del competente ufficio municipale e toccherà alle autorità ovviare a questa irregolarità. Miss Jorgensen espletò a suo tempo tutte le pratiche necessarie per regolarizzare la propria situazione e quindi nulla le si può rimproverare. In ogni modo sono in grado di dichiarare che la concessione della licenza matrimoniale è stata tenuta in sospeso unicamente per la dimenticanza commessa dal signor Knox».

George Jorgensen «junior» era stato chiamato per il servizio militare di leva nel 1946. Cosa sia accaduto dopo non si è mai saputo con esattezza, dato il comprensibile riserbo di cui gli ambienti medici circondano casi del genere per evitare situazioni imbarazzanti agli interessati. Furono soltanto alcune involontarie indiscrezioni della famiglia di George a far luce sullo straordinario caso ed alla fine in tutto il mondo si venne a conoscenza dei punti essenziali di esso. Si seppe che nel 1950 il «giovane» si era recato in Danimarca e che in un ospedale di Copenaghen era stato sottoposto a una serie di lunghi e delicati interventi chirurgici a conclusione dei quali aveva mutato sesso.

Rientrata negli Stati Uniti, la persona oggetto di tanta curiosità, che nel frattempo aveva cambiato nome assumendo quello di Christine, sparì dalla circolazione fino al giorno in cui su un giornale illustrato apparve una sua fotografia. Era quella di una donna bionda, alta e molto bella. Christine aveva iniziato la carriera di cantante in un night-club di New York, riscuotendo un entusiastico successo con la sua voce dai toni bassi e caldi.

Gli Astri: Luna in Capricorno isolata dagli altri pianeti. Coltivate tutte le vostre relazioni sociali, trascorrete la giornata in seno alle persone intime ed evitate di allontanarvi dalla vostra abituale dimora. Reagite ad ogni tentazione, ricordate che lo scopo della vita è il perfezionamento morale. Le spese eccessive vi metteranno nei pasticci. Tipi: Cancro, Pesci e Scorpione.

Cancro: Sarà bene avvertire prima di muovervi e di agire. Testimonianza forzata che cerca di compromettervi. Necessità di rendervi estranei e freddi.

Pesci: Inizio di giornata con concordia e inviti, poi perplessità per lo smarrimento di un oggetto. Piegatevi, ma con abilità machiavellica per drizzarvi al momento strategico. Reagite ad ogni tentazione.

Scorpione: Le spese eccessive vi metteranno nei pasticci. Coltivate tutte le vostre relazioni sociali, trascorrete la giornata in seno alle persone intime, evitate di allontanarvi dalla vostra abituale dimora. Temporeggiate con un appuntamento.

Pronostici per tutti gli altri segni zodiacali: **Ariete:** incontro insolito, scherzo di pessimo gusto. Non fate fuggire il messaggero, quello che infatti vi porterà ottimi frutti. **Toro:** poche entrate e molte uscite: controllate meglio il vostro bilancio. Sviluppo considerevole di spirito organizzativo, ma la vostra irruenza poco diplomatica guasterà certi rapporti. **Gemelli:** incontro desiderato, appuntamento sentimentale. Guadagnerete una partita meravigliosa. Tre volte dovrete ricominciare e per tre volte sbaglierete. **Leone:** provvedimenti che portano su un piano nuovo. Accoglienze che vi faranno piacere. **Vergine:** buoni progetti per stabilire impostazione di lavoro. **Bilancia:** maturazione di idee che vi porteranno oltre lo sbarramento. Sforzatevi a non pensare troppo ed a non crearvi nuovi affanni. **Sagittario:** liti, urti con persone di lavoro e collaboratori. Non lasciatevi trascinare dalla vostra irruenza o sincerità. L'organismo ha bisogno di essere ricomposto con ginnastica e diete appropriate. **Capricorno:** perdita della pace per una forte suggestione affettiva. La franchezza vi detesterà. Necessità di avvertire solo a cose fatte. **Acquario:** vi stanno coalizzando per lasciarvi fuori del gioco. Tuttavia una sola domanda manderà tutto all'aria.

T. Palamidessi

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua a pag. 5)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Fra gli spadisti a Parigi

Saccaro sconfitto all'ultimo assalto

L'universitario milanese, sulla via del trionfo, ha avuto un incomprensibile attimo di sbandamento ed ha ceduto di fronte a Khabarov

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, martedì sera.

Musi lunghi e nervi tesi nel clan azzurro ai campionati mondiali juniores di scherma a Parigi per la quasi incredibile disavventura toccata a Saccaro. Lo spadista italiano, al suo quarto ed ultimo tentativo di conquistare il bracciale iridato ha ripetuto i medesimi errori del Lussemburgo, di Varsavia e di Bucarest, distruggendo in un attimo di smarrimento quanto aveva costruito in tutta una giornata di gara.

Il milanese, studente universitario, vincitore dell'ultima «Sprecafico», era emerso dalla cintola in su sulla massa centuria di concorrenti di diciotto nazioni, destando ammirazione per i suoi folgoranti attacchi in frecciata, e per alcuni arresti al polso da manuale schermistico, che nel corso del girone avevano soggiogato il suo più tenace rivale, il ventenne operaio sovietico, tornitore a Riga, il vigoroso Khabarov, da lui battuto per 5 a 0.

Chi mai poteva immaginare che la sorpresa era in agguato proprio nell'ultimo assalto, sotto veste del modesto olandese Dwinger, vincitore di Saccaro fra lo sbalordimento generale? Ancora sotto il peso dell'inopinata sconfitta, venne lo spareggio decisivo tra l'italiano e Khabarov, e le sorti si capovolsero per l'intestardirsi del disorientato milanese nella stessa azione e per le accorte parate e risposte del rivale imbaldanzito, il quale vittorioso per 5 a 3 si trovò issato sul più alto podio, stupito quasi di tanta ormai insperata fortuna.

Peccato davvero perché Saccaro, e i nostri ragazzi (anche il piccolo Boschetto si è distinto con il suo settimo posto) meritavano questa gioia dopo le delusioni del fioretto maschile e le tiepide soddisfazioni del femminile.

Speriamo che oggi il trio torinese Miani, Calzia, Francese si compensi nella sciabola, come Chicca due anni or sono quando trionfò a Varsavia; fra quaranta concorrenti entrati stamane in lizza sono però favoriti, come di consueto, gli ungheresi, in specie l'esordiente Attila Kovacs, figlio del grande olimpionico, che dovrebbe succedere al detentore Horvath ormai maggiorenne.

Carlo Filogamo

Motocross acrobatico ieri sul circuito di Avigliana

I cow-boys su due ruote hanno dato spettacolo

Due visioni [illegible] gara di motocross disputata ieri ad Avigliana: un passaggio dei concorrenti (in primo piano, da sinistra, Neri, Vittori, Oesterle, Ostorero e Castelli) ed un'audace curva di Neri (Foto Moisio)

Un pizzo alla cardinale Richelieu, una casacca alla cow-boy che gli svolazzava sui fianchi, un portamento compassato, una gentilezza nel gestire degna di un signorotto del '700: ecco tratteggiata la figura più tipica vista ieri tra i partecipanti al motocross internazionale di Avigliana. Si chiama Oltone ed ha ottenuto una classifica non eccessivamente brillante. Degno di menzione invece il suo straordinario comportamento in gara. Ogniqualvolta sentiva avvicinarsi alle sue spalle una moto rivale, il «duca» — così la folla lo ha subito soprannominato — si portava sul limite estremo della pista, rallentava al massimo e con ampi cenni faceva capire al sopraggiungente che la strada era tutta libera e senza ostacoli. Poi, tranquillo e signorile, riprendeva la «sua» corsa.

Pioveva, ieri ad Avigliana. Il cielo, che in mattinata aveva alternato sprazzi di sole a nubi passeggere, quasi avesse un vecchio conto in sospeso con i dirigenti del motocross di Avigliana, nel pomeriggio divenne «cattivo». L'acqua venne giù senza risparmio, dapprima sottile poi sempre più fitta.

La pista per le competizioni divenne presto simile ad un «toboga» insaponato. Ad ogni curva i concorrenti giocavano con il centro di gravità; ad ogni salitella tiravano il motore con i denti per disincagliare le ruote dalla fanghiglia che le avvinghiava; in ogni discesa facevano miracoli come solamente i saltatori con gli sci ed i discesisti della «libera» sanno compiere.

Due le «manches» per la prova internazionale delle 250 cc. Nella prima vinse Oesterle, un giovane tedesco di Pfeffingen, davanti al belga Fernand Neri (con tanto di accento) ed a Soletti. Emilio Ostorero, campione italiano di motocross e «roccioso» nella zona (che lo ha visto nascere), fu costretto al ritiro per una dolorosa distorsione al polso destro dopo una paurosa caduta insieme a Neri. Era partito male il ragazzo di Avigliana, in quarta posizione. In quattro giri però, rischiando l'osso del collo ad ogni «passaggio», aveva rimontato due posti e si era fissato a ruota del belga, aspettando il momento buono per attaccarlo. Quando il momento venne, Ostorero partì deciso. All'uscita da una curva a gomito (in discesa) la macchina di Neri ebbe però uno «scarto» di quelli personali solamente ai cavalli di gran pregio durante i concorsi ippici. Ed Ostorero, che ai concorsi ippici forse non c'è mai stato, fu colto di sorpresa. La sua moto picchiò in quella del rivale, ed egli picchiò il braccio per terra. Neri riprese la gara. Ostorero andò dal medico.

Restò così a Soletti il compito di difendere le «chances» italiane di fronte alla strapotenza straniera. Ed Enzo Soletti ci si mise d'impegno. Lottò come un forsennato per tutti i 13 giri della seconda «manche» e finì per tagliare vittorioso il traguardo. Con un solo decimo di secondo di vantaggio su Oesterle, un decimo di secondo che, però, riuscì a mettergli sul volto un timido sorriso.

Settemila persone presenti ieri ad Avigliana, sotto la pioggia. Hanno avuto ragione loro. E' stata competizione emozionante, bella, avvincente.

Giuseppe Barletti

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Decisa dal Torino la sorte di Amadei

I granata scendono domenica sul campo del Napoli, scosso dallo "0 a 8,, subito a Roma - Lauro ha multato giocatori ed allenatore, promettendo eventuali più drastici provvedimenti dopo la partita con i torinesi

Dal nostro corrispondente

Napoli, martedì sera.

Stamane alle 8, puntualmente, tutti i giocatori disponibili del Napoli si sono presentati allo stadio del Vomero per sottoporsi alla visita del medico sociale. Era questo il primo atto di una giornata che difficilmente dimenticheranno sia i giocatori, sia i dirigenti.

All'ingresso dello stadio, infatti, sostava una folla di appassionati che non ha lesinato i suoi sibili e i suoi commenti sarcastici all'indirizzo dei giocatori reduci dal [illegible] cappotto per 0-8 sul campo della Roma. In trent'anni di attività di campionato, neppure nelle brevi apparizioni in serie B, il Napoli aveva raggiunto un tale record di goals al passivo.

Nella storia della società azzurra si ricordano le umiliazioni subite l'anno scorso ad Udine (0-7) e nel 1951 a Novara (0-6), ma in entrambe le occasioni le vicende della partita avevano parzialmente spiegato, se non giustificato, il crollo del Napoli. Domenica scorsa a Roma, la vergognosa «débacle» della squadra di Amadei non ha avuto alcuna convincente giustificazione, chè l'infortunio a Comaschi si è verificato quando già i giallorossi erano in vantaggio per tre reti a zero.

Questo spiega l'atteggiamento dei tifosi i quali, con le loro proteste, intendono far capire ai dirigenti del Napoli che non è più il caso di accontentarsi di multe e di romitaggi, ma che è giunto il momento di adottare provvedimenti drastici, cambiando guida alla squadra e cercando ogni mezzo per ricostituire tra i giocatori quella coesione morale, la cui attuale assenza è la causa prima del crollo della compagine. Giustamente i responsabili del Napoli fanno osservare che i cambi di allenatore a metà campionato (perché è la «testa» di Amadei che il pubblico vorrebbe) sono più dannosi che favorevoli. Specie in questo particolare momento, in cui non sarebbe disponibile un grande nome e nemmeno la persona che — eventualmente — potrebbe essere chiamata a dirigere la squadra per la prossima stagione. Di nomi se ne sono fatti molti nei giorni scorsi. Si parlò, in un primo momento di Frossi, poi ci fu la lettera di Lauro a Rocco, con tutte le lunghe discussioni, le interviste, le smentite e le rettifiche, si è anche parlato di qualche allenatore straniero.

Su questo argomento però nulla è trapelato da parte dei dirigenti i quali si sono trincerati dietro il comunicato diramato ieri col quale si comunicava che i giocatori erano stati puniti col massimo della multa prevista dai regolamenti federali e che per l'allenatore Amadei la dose era stata raddoppiata.

Per la verità i giocatori hanno accettato il provvedimento con serenità, come del resto non si sono opposti alla proposta di andare in romitaggio fin da stamane. Ed infatti, dopo le visite mediche del sanitario azzurro, dottor Zontini, tutti i disponibili sono partiti alla volta di Sorrento.

Indipendentemente da queste manovre fatte per ammansire la folla, c'è da osservare che l'incontro di domenica prossima col Torino deciderà sicuramente le sorti di Amadei per questo scorcio di stagione. Crediamo che se il Napoli non vincerà (il risultato pari non contenterebbe nessuno) i tifosi chiederanno a gran voce la sostituzione del «fornaretto». Pertanto è da prevedere che l'incontro di domenica sarà difficilissimo e sarà disputato da due squadre che avranno i nervi a fior di pelle. E' sperabile che l'arbitro sia all'altezza della situazione e che comunque il risultato venga fuori da una partita piana come andamento senza che ci siano possibilità di discussioni.

Ugo Irace

Gara sospesa per il maltempo

Feriti e contusi in Pisa-Livorno

La sospensione della partita Pisa-Livorno, decretata ieri dall'arbitro Livorani di Torino per impraticabilità del campo, quando i livornesi erano in vantaggio per 2-0 al 26' della ripresa, ha provocato un parapiglia generale tra i giocatori delle due squadre. Neppure l'appello di Compagno e Beretta era riuscito a riportare la calma in un ambiente piuttosto eccitato, tanto è vero che al momento della sospensione, tra i pisani largamente soddisfatti per la scampata sconfitta ed i livornesi amareggiati per la mancata vittoria, si è scatenata una violentissima baruffa, sedata solo dall'intervento della forza pubblica. Nel corso degli incidenti, l'allenatore livornese Mannucci ha riportato ferite guaribili in dieci giorni, mentre il portiere Bertocchi (nella foto) è stato considerato guaribile in cinque giorni ed altri giocatori hanno subito contusioni di minore entità.

Guerra delle tattiche e cannonate a salve

I due centravanti della Sampdoria e i due centromediani del Genoa - Tutti scontenti del risultato

Genova, martedì sera.

Per opposte ragioni, genoani e sampdoriani sono rimasti scontenti della partita e del risultato di domenica scorsa. I primi, dopo aver dominato per almeno 75 su 90 minuti, non sono riusciti a battere Rosin, e proprio all'ultimo minuto si sono visti respingere dalla traversa un imparabile tiro di Delfino; gli altri sostengono invece che la superiorità territoriale degli avversari non ha nessuna importanza dal momento che essi non hanno saputo sfruttarla, mentre la vittoria sarebbe stata loro se l'arbitro non avesse annullato nel secondo tempo una rete di Milani per un supposto fuori gioco e se il commissario Nutti non avesse troppo precipitosamente espulso Cucchiaroni, reo soltanto di aver protestato per un presunto fallo di Pantaleoni.

Punti di vista opposti, naturalmente, come accade dopo tutte le partite. Frossi: «Abbiamo sempre avuto la gara in pugno. Monzeglio voleva metterci in trappola con il giochetto dei due centravanti, ma io gli ho risposto con la contromisura dei due centromediani: Carlini su Milani e De Angelis su Vicenzini. Il centro campo è stato nostro».

«Ma perché non ha segnato il Genoa?», interviene Frignani: «Ma sì che abbiamo segnato. Dopo aver battuto un calcio d'angolo, verso il 15' della ripresa, sono rimasto vicino alla bandierina, e così ho visto tutto e bene. Rosin è uscito a vuoto, Vincenzi ha toccato la palla con la nuca e il pallone è schizzato indietro. Quando Sarti l'ha respinto, la palla aveva già superato nettamente la linea della porta».

Il più contento di tutti era Bruno, l'unico genovese in campo in un derby della Lanterna. Bruno ha disputato davvero una bella partita. Da Vittorio Veneto, suo paese natale dove si trova in convalescenza, Paolo Barison aveva telegrafato: «Vi sono vicino con tutto il cuore». Sarebbe stato necessario che fosse vicino anche sul campo. Oltre agli auguri di Barison c'erano stati anche quelli del parroco della chiesa di San Pietro di Novi Ligure. «Non perderete», aveva scritto a Frossi col quale era stato in polemica perché l'allenatore si lagnava, allorché portava la sua squadra in ritiro a Novi, che le campane di San Pietro suonassero troppo presto, al mattino, disturbando i suoi giocatori. Il parroco, cortesissimo, aveva cambiato orario, ma aveva chiesto in cambio un pallone per i suoi «ragazzi» e, naturalmente, Frossi lo aveva subito accontentato.

Nessuno contento, dunque, dello zero a zero. Neppure i due cassieri (le due società divideranno l'incasso, come per la partita d'andata) i quali si aspettavano qualcosa di più dei 30 mila spettatori paganti e dei [illegible] milioni incassati. Per un «derby» queste non sono state davvero cifre adeguate.

RENZO BIDONE

Commenti [a mente fredda] sulla gara con la Juventus

Perché Viani si è scagliato contro i giovani del Milan

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

A mente fredda, i rossoneri hanno dovuto riconoscere che tutto poteva andare peggio, domenica scorsa, e che in fondo l'incasso e il pareggio, fatti i debiti conti, hanno assicurato ad essi un premio superiore ai meriti. Pasqua e Pasquetta sono state festeggiate, anche a Milano, sotto la pioggia battente; ma un'improvvisa e tempestiva schiarita ha riesumato l'attesissimo confronto di S. Siro, favorendo l'afflusso degli spettatori, che soltanto mezz'ora prima dell'inizio hanno affollato gli sportelli.

Evacuazionisti milanesi, in base a calcoli degni di fede, avevano lasciato, con ogni mezzo, la città, alla ricerca di sole e di aria pura; perciò il grosso del pubblico è stato fornito dalle provincie vicine — Varese, Pavia, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Reggio Emilia, Parma — oltre che dal Piemonte e dal Canton Ticino, com'era facile accertare dalle targhe delle macchine e dei motocicli ammassati nei posteggi. Quando Boniperti segnò il goal del pareggio, lo stadio di S. Siro sembrò colmo di sostenitori juventini, per il fitto sventolio dei vessilli bianconeri e per il fragoroso tripudio che durò alcuni minuti.

Sessantasei milioni hanno costituito, per il Milan, il secondo incasso-record dell'attuale campionato (il primo fu realizzato in occasione del primo derby, con 74 milioni); ma se il cielo non si fosse aperto nel pomeriggio di Pasqua, difficilmente l'introito avrebbe potuto raggiungere i 25-30 milioni, dato il notevole apporto recato dai sostenitori juventini provenienti dalle [illegible] vicine (i quali col persistere del maltempo si sarebbero mossi in misura assai ridotta). In quanto al risultato, si sa che i [illegible]

Ferraris «anticipa» Altafini durante la gara a San Siro

dei Milan — Altafini, Bean e Danova — dovettero sorbirsi in silenzio, come impalati conferenze, le colorite invettive del direttore tecnico Viani, noto negli ambienti calcistici per il suo linguaggio poco castigato, specialmente quando è in preda alla collera.

Il gran prodigarsi di Schiaffino, condottiero morale della squadra rossonera (anche se spetta a Liedholm il bracciale di capitano) ha servito di severo raffronto; ma in realtà Bean e Danova (Altafini, contrattissimo, ha segnato un goal difficile ed entusiasmante, sgusciando tra un nugolo di avversari), pur mostrando talvolta un po' di [illegible], sono apparsi chiusi dalla classe superiore dei [illegible] avversari, Corradi e Garzena, i quali unitamente allo [illegible] e commovente Boniperti ed ai costanti Emoli e Colombo hanno impartito una vera lezione di giuoco e di orgoglio, rimanendo sempre nell'ambito della cavalleria sportiva.

L'unica seria protesta durante l'intera partita è venuta da Schiaffino, che avendo udito il fischio dell'arbitro subito dopo un atterramento di Sivori in area di rigore, aveva lì per lì temuto il peggio; invece Jonni, pignolo ma oculato ed equanime, aveva fischiato soltanto la fine del primo tempo. Al termine dell'incontro lo stesso Sivori, negli spogliatoi, ammetterà lealmente che non si erano gli estremi per il calcio di rigore.

LEO CATTINI

LA PRIMA PROVA DEL CAMPIONATO MOTOCICLISTICO

Venturi aveva vinto, ma gli applausi erano tutti per lo sfortunato Liberati

Nostro servizio particolare

Modena, martedì sera.

A Remo Venturi si leggeva la [illegible] negli occhi. Aveva vinto la più importante prova del programma [illegible] ieri sulla pista dell'[illegible] di Modena per il campionato motociclistico, eppure era triste ugualmente. Triste non perché aveva vinto, si badi bene, bensì perché il pubblico sembrava ignorare il suo successo per applaudire in modo entusiasmante Libero Liberati, che invece era arrivato soltanto terzo nella gara delle moto da 500 cc.

E' che Liberati proprio ieri tornava alle competizioni dopo un anno di forzata assenza. Il tornava privo del titolo di campione del mondo assoluto, abbandonato lo scorso anno senza averlo potuto difendere e tornava con una macchina nettamente inferiore a quella degli avversari. Gli avversari di Liberati, cioè Venturi e Brambilla, disponevano di M. V. Agusta a 4 cilindri, vale a dire di quanto vi è di più moderno nel campo della tecnica motociclistica. L'ex-campione del mondo invece aveva soltanto una Gilera Saturno a un cilindro, quindi di potenza [illegible] minore.

Tutti questi elementi erano sufficienti per risvegliare la simpatia del pubblico. Aggiungete che Liberati durante la gara ebbe modo di esibirsi in velocissimi duelli con Brambilla e con Cantoni — anche questo ultimo con una macchina a 4 cilindri — e giustificherete gli entusiasmi del pubblico.

Così Venturi, dopo la sua chiara vittoria, invece di godersi un meritato briciolo di celebrità, fu costretto a sorbirsi una triste delusione. Il pubblico si accorse del vincitore soltanto quando Liberati andò a cercare Venturi e si unì a lui per le fotografie di prammatica.

Il ritorno alle corse di Liberati però non si è limitato alla prova delle 500 cc., in quanto l'ex-campione del mondo ieri ha corso anche in sella alla Morini di 250 cc. con la quale ha fatto mirabilie restando in testa per buona parte della corsa, nonostante la pioggia battente che pareva trasformare le macchine in motoscafi. Purtroppo la sfortuna si accaniva contro Liberati, finito lontano dal compagno di squadra Mendogni, vincitore della prova.

Una corsa, quella delle moto da 250 cc., veramente emozionante, per le eccezionali condizioni meteorologiche in cui si è disputata. Prova ne sia che non solo è rimasto attardato Liberati, ma la stessa sorte ha subito il campione del mondo Provini e addirittura costretti al ritiro sono stati Ubbiali e Zubani.

Ubbiali, anzi, non ha avuto nessuna fortuna nelle gare di ieri, poiché anche nella corsa delle 125 cc., pur classificandosi al secondo posto, è finito molto lontano dal vincitore. Qui il successo è andato a Gandossi, (invalsino) fin dalle prime battute e aggiudicando alla sua Casa il primo «round» del confronto fra Ducati e M. V. Agusta, duello che ha fornito tante emozioni anche lo scorso anno.

a. b.

Sulla scena ciclistica internazionale riprende, dopo la breve parentesi della Milano-Sanremo e della Milano-Mantova, il dominio dei belgi: Rik Van Looy è tornato ieri alla vittoria nel Giro delle Fiandre mentre Van Steenbergen (nella foto, in testa al gruppo a S. Daniele) si è affermato domenica sul circuito di San Daniele Po e ieri a Locarno

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Diventa divo il cameriere di Cary Grant

Anche il cuoco di Jayne Mansfield e il ragazzo di scuderia di Bing Crosby chiedono di partecipare ai film dei loro padroni - Si teme una offensiva generale dei domestici delle "stelle,,

(Nostro servizio particolare)

Hollywood, martedì sera.

Cary Grant ha incominciato a girare Operazione Petticoat, la vicenda di un sottomarino sul quale, per errore, sono imbarcate alcune donne. Ogni qual volta si presenta un pericolo, i passeggeri (fra cui Cary Grant) issano, a guisa di pavese, dei pannellini. Per questo film Cary ha creato un precedente che da taluni è stato già giudicato riprovevole: egli ha consentito al suo fedele cameriere di poter girare una piccola parte. Il cameriere, Ray Austin, da tanto tempo si sentiva attirato dalla settima arte e ora non nasconde la sua soddisfazione. Cary Grant ne ottiene un beneficio, poiché in ogni momento può disporre dell'aiuto di Ray, tranne quando questi gira. In tal caso il cameriere si rifiuta d'essere disturbato, avendo — com'egli dice — i nervi tesi dall'atmosfera (per lui nuova) dei riflettori. Intanto viene annunciato (ma sarà vero?) che il cuoco di Jayne Mansfield e il ragazzo di scuderia di Bing Crosby chiedono, a loro volta, che nei prossimi film in cui dovranno lavorare i loro rispettivi padroni essi abbiano una piccola parte. Andando avanti di questo passo, i produttori temono una offensiva generale di domestici aspiranti attori...

«Emmys» e «Oscars»

La televisione americana prepara febbrilmente l'assegnazione annuale dei suoi «Emmys» (corrispondenti agli «Oscars» del cinema). Affinché vi sia più giustizia distributiva, essa aumenta il numero delle categorie: vi sarà un «Emmy» per il migliore attore, un altro per il miglior comico, un altro ancora per il miglior cantante, ecc. Dai 28 «Emmys» dell'anno scorso si è passati al 42, e, poiché ogni categoria comprende 5 candidati, saranno, alla fine, 210 i nomi premiati durante la lunga serata della consegna degli «Emmys».

E ora parliamo degli «Oscars». A più di tre settimane dall'assegnazione il nervosismo invade i candidati ai premi. Ieri l'altro Tony Curtis, al volante della sua auto fermata in una zona dello stazionamento proibito, ha cercato invano di intenerire il poliziotto confidandogli che era stordito dall'attesa della famosa statuetta. Lo stesso Curtis ha proposto a Sidney Poitier, suo «partner» in La Catena: «Restiamo incatenati l'uno all'altro, la sera della consegna dei trofei: se uno di noi vince, l'altro lo seguirà immediatamente». Ma Sidney ha obiettato che se nessuno di loro due sarà premiato la catena minaccerebbe piuttosto di disturbarli!... Elizabeth Taylor, malgrado la sua scappata a New York con Eddie Fisher, si è già classificata fra le cinque favorite, dimostrando così che la vita privata delle «stelle» non influisce sul voto dei componenti la giuria. Ma ciò che i critici trovano sorprendente è la assenza di Maurice Chevalier fra i candidati. Gigi è considerato uno dei migliori film dell'anno e nessuno pensa a compensare alcuno dei suoi interpreti.

Infortunio di Douglas

Anche se la rabbia è tornata sul «set» di Spartacus, gli incidenti non mancano: Kirk Douglas, durante una scena in cui combatte contro l'attore McGraw, si è molto seriamente rovinato un ginocchio, essendosi completamente dimenticato che il suo avversario era coperto da una armatura di metallo durissimo!

Canto e danza da neofiti

Glenn Ford, che sta girando in Spagna il film It started with a kiss, con Debbie Reynolds, approfitterà di questo film per esordire come cantante. Anche Rock Hudson canterà in Any way the wind blows. Rock ha per «partner», in tale film, Doris Day, la quale assicura che egli ha eccellenti corde vocali. Mentre questi due attori si danno al canto, Bob Wagner, che sta girando Say one for me si è talmente appassionato alla danza che fa ripetere ogni ballo fino allo spossamento. Le ballerine, dai piedi accidentati, lo fuggono quando lo scorgono. Ma può darsi che si tratti soltanto di un eccessivo zelo di neofita.

Gina a Hollywood

Se Gina Lollobrigida non ha potuto finora girare neppure un film a Hollywood è dipeso da un vecchio e indesiderabile contratto con l'ex-produttore Howard Hughes che, pur non esplicando più alcuna attività cinematografica, la teneva impegnata e non la faceva qui lavorare. Oramai tutto ciò è un brutto ricordo di Gina che, finalmente, potrà girare a Hollywood — com'è noto — il suo primo film americano: Never so few, con Frank Sinatra.

«Via col vento» a teatro

David Selznick non sarà il produttore dei due film ai quali prenderà parte sua moglie, Jennifer Jones. Ciò è dovuto al fatto che egli sta preparando, su un palcoscenico di Broadway, un adattamento teatrale di Via col vento. Per vedere questo spettacolo che sarà — come il film — molto lungo, occorrerà recarsi a teatro per due sere consecutive.

Jane l'astuta

C'è chi si domanda come è successo di Jane Russell. Ebbene, essa è ancora al riparo, finanziariamente parlando, del suo lungo contratto col famoso Howard Hughes, che terminerà l'anno prossimo. Ma per altri 14 anni, l'eccellente donna d'affari, superiore indubbiamente all'attrice, riceverà mille dollari la settimana. Per non far niente, s'intende. Quale colmo d'astuzia!

n. s.

Una nuova coppia per il film "I tartassati,,

Cathia Caro e Luciano Marin compariranno insieme nel film «I tartassati» diretto da Steno e realizzato da Mario Cecchi Gori. Nel «cast» figurano i nomi di Totò, Aldo Fabrizi e Louis De Funes

La "Cometa,, al Carignano

Il «Teatro della Cometa» presenta da stasera al Carignano «Il sistema Ribadier» di Feydeau-Hennequin e «Gli inconvenienti di un primo letto», un atto di Labiche. In preparazione «I capricci di Marianna» di De Musset di cui diamo una scena con Elena da Venezia e Antonio Pierfederici

Il nuovo film dell'ex "gorilla,,

Lino Ventura, ladro d'auto, ammazzato dai poliziotti

Parigi, martedì sera.

Edward Molinaro sta terminando negli studi di Boulogne il suo film Morte di un testimone che ha per protagonista Lino Ventura. La vicenda di questo drammaticissimo film si basa su un fatto di cronaca nera realmente accaduto: alcuni ladri sono fuggiti a bordo dell'auto del direttore dei radiotaxi parigini. Questi, convergendo da tutti gli angoli della capitale, dopo aver abbandonato i loro clienti, si mettono alla caccia dei malfattori. Naturalmente, essi si comunicano gli ordini che ricevono dalla sede della loro società e riescono a riprendere l'auto rubata. Lino Ventura è uno dei ladri fuggiaschi, scoperto e incalzato dagli autisti. Per Lino tutto finirà dinanzi la cancellata dell'ippodromo di Auteuil, al Bois de Boulogne: i tassì, con i fari accesi, lo circondano a una certa distanza. Pazzo di furore e di angoscia, Lino Ventura spara sui fari che lo accecano, ma i poliziotti sopraggiunti fanno ugualmente fuoco. Ferito a morte, Ventura si accascia al suolo, e sarà questa l'ultima scena di una fantastica caccia all'uomo.

Dawn lapalissiana

Dawn Addams, al «cocktail» offerto in occasione della fine della lavorazione del film L'ile du bout du monde, al quale essa ha preso parte, ha dichiarato che partiva subito dopo alla riconquista di suo marito, il principe Massimo. «Ciò che ci divide — ha aggiunto — è la pubblicità che viene fatta attorno alle nostre questioni. Se noi non litigassimo più, non ci sarebbe più niente da dire sul nostro conto e noi saremmo nuovamente felici». Il signor de La Palisse non avrebbe parlato differentemente!

I progetti di René Clair

René Clair ha recentemente annunciato che girerà il suo prossimo film «in Francia e in un lontano paese dove c'è la neve», ed ha anche affermato che farà una nuova edizione di due suoi celebri film: Il milione e Il silenzio è d'oro. Per Il milione aveva progettato il rifacimento dopo il successo senza precedenti riportato dalla riedizione de La grande illusione del suo eccellente collega e amico Jean Renoir. Per Il silenzio è d'oro deve aver contribuito il ritorno in piena forma di Maurice Chevalier.

Gabin rispettoso e prudente

Invitato a riprendere il ruolo di Raimu nella trilogia marsigliese di Marcel Pagnol, Jean Gabin ha rifiutato con particolare fermezza: «Raimu era Raimu — ha detto Gabin — ed è ancora Raimu. Io non riprenderò mai un ruolo sostenuto da un sì grande artista. Vi sono delle cose che non si fanno». Per rispetto e anche per prudenza, evidentemente...

Holden e i cannoni

Proveniente da Nairobi, si è soffermato per qualche giorno a Parigi William Holden, che, prima di ripartire per gli Stati Uniti, ha ricevuto al bar del «Giorgio V» molti suoi amici parigini. Holden sarà il protagonista, questa primavera, del film di super-produzione Les canons de Navarone.

* * *

Fisher canta a Las Vegas (e Liz Taylor gli sta vicino)

LAS VEGAS, martedì sera.

Il cantante Eddie Fisher è arrivato a Las Vegas dove ha ottenuto una scrittura di quattro settimane presso il «Tropicana Hotel». Egli ha preso alloggio nell'elegante albergo che è situato a cinque minuti di automobile dal «ranch» dove si è sistemata Elizabeth Taylor insieme ai suoi tre figli. «Liz» ha detto che domani sera assisterà allo spettacolo inaugurale del cantante.

Fisher si è rifiutato di commentare la notizia secondo cui egli intenderebbe trattenersi a Las Vegas le sei settimane necessarie per avere dalle autorità del Nevada un decreto di divorzio da Debbie Reynolds. Un decreto del genere è già stato ottenuto dai due ex-coniugi nella California, ma in base alle leggi in vigore in tale Stato esso ha soltanto un valore interlocutorio, vale a dire che dovrà passare un anno prima che gli interessati possano convolare a nuove nozze. Ottenendo invece il divorzio nel Nevada, Fisher potrebbe sposare la Taylor prima della fine dell'anno.

Oggi e domani alla Radio

La polvere negli occhi, due atti di Labiche alle 21 sul Naz. - Mike Bongiorno presenta Il gonfalone sul Secondo (ore 21) - Il "Piccolo,, di Milano presenta alla tv Mercadet l'affarista di Balzac (ore 21)

MARTEDI' 31 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457 3, Torino m.f. 1) — Ore 13: Giornale - Borsa di Milano - 13,30-14,30: Arti plastiche e figurative, di Marziano Bernardi - Cronache musicali - 17,30-18,15: Trasmissioni regionali - 16,30: Risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 17: Giornale - Per i ragazzi: «Avventure ...» - 17,30: Orchestra diretta da E. Schröder - 17,45: Angiola Gronzi: Splendore e morte di Sibari. [illegible]

MERCOLEDI' 1 APRILE (Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica operistica - 12,10: Il mondo della canzone - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - ... - 14,15: Chi è di scena? - ... Parigi vi parla - 17: Giornale - Programma per i ragazzi - 17,30: Civiltà musicale d'Italia - 18: A più voci - 19,15: Il Ridotto - 20: ... [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

Il quartetto Vegh al Conservatorio

Questa sera e giovedì sera, alle 21,15 avranno luogo per l'Unione Musicale Studentesca i due ultimi concerti del Quartetto Vegh dedicati alla esecuzione integrale dei Quartetti per archi di Beethoven. Questa sera verranno eseguite le opere: 132 in la minore e 59 n. 1 in fa maggiore. Giovedì i Quartetti op. 18 n. 4 in do minore, op. 59 n. 2 in mi minore e op. 135 in fa maggiore. Biglietti per i non soci presso «La Stampa» in via Roma.

Il Duo Mainardi-Zecchi al «Circolo della stampa»

Domani, alle ore 17,30, organizzato dalla Rai-tv, il Duo Mainardi-Zecchi terrà al Circolo della stampa un concerto di musica da camera. In programma musiche di Beethoven, G. F. Malipiero, Mainardi e Brahms. Esecutori: Enrico Mainardi, violoncello; Carlo Zecchi, pianoforte. I soci possono farsi accompagnare da un familiare o da un ospite.

Una novità di Elisabetta Schiavo presentata dalla Piccola Ribalta

Questa sera e domani sera, alle 21,15, al cine-teatro Cravenna (via A. Avogadro 8), la «Famija Turineisa» presenta la «Piccola ribalta» nel 63° e 64° spettacolo della stagione con la prima rappresentazione di «Doje da mont al angue», 3 atti di Elisabetta Schiavo (Premio Città di Chirò 1958).

LA TIGRE DEL BRONX

XIII — Emigrato dalla natia Irlanda a New York, Vincent Coll vuole diventare qualcuno ad ogni costo. Fattosi affiliare alla banda di Dutch Schultz, un notissimo contrabbandiere d'alcool, ne esce poco tempo dopo con propositi di vendetta. E sua prima vittima sarà Carmine Barelli, complice poco fedele di un «colpo» che gli ha fruttato 18.000 dollari. Col Barelli ha la peggio anche la sua amica May Smith. Costituita una banda propria Vincent Coll inizia la sua vita illegale, suscitando la gelosia di Schultz. Vittima Peter Coll, il fratello di Vincent. Ma non è ancora trascorsa una notte da questa uccisione che un sicario del Schultz viene abbattuto. Oramai la lotta tra le due bande si trasforma in guerra aperta. E un giorno, due automobili, piene ciascuna dei membri delle bande rivali, si affiancano ad un crocicchio di strade nel Bronx e si mitragliano a vicenda rabbiosamente, mettendo in fuga i pedoni terrorizzati. Il fischio delle sirene di polizia hanno il potere di disperdere i combattenti, ma Vincent Coll, coi suoi uomini si reca subito in una autorimessa che serve da deposito alle merci «clandestine» di Schultz e intima ai suoi addetti «mani in alto».

Tutti gli addetti all'autorimessa alzano le braccia. Allora Coll e compagni, armi in pugno, obbligano il personale a spaccare, a colpi di mazza, i motori di una ventina di autocarri nuovi. Questo vandalismo, per grave che possa essere, non appare però sufficiente alla «tigre del Bronx». Nell'autorimessa ci sono centocinquanta apparecchi automatici per la vendita delle merci, mediante introduzione di denaro, che attendono il momento di essere messi in funzione, distribuite un po' in tutta New York dalla banda di Dutch Schultz. Queste macchine possono valere un centinaio di dollari l'una, e ciascuna può rendere una ventina di dollari al giorno. Sempre sotto la minaccia delle rivoltelle puntate, Vincent Coll e compagni obbligano gli addetti al garage a sfasciare anche le centocinquanta macchine.

Vandalismi e uccisioni

Ma questo non è che il principio della lotta mortale che Vincent Coll ha intrapreso contro Dutch Schultz. All'alba del 3 giugno, uno dei luogotenenti dell'olandese, un certo Louis de Rosa, viene trovato steso, morto, sul marciapiede, all'angolo della 137ª strada, con la Rider Avenue, nel Bronx. Egli ha ricevuto cinque pallottole di calibro 45 nella testa. Cinque giorni dopo, davanti al numero 1800 della Stratford Avenue, viene scoperto, già irrigidito nella morte, un uomo curvo sul volante della sua macchina, un uomo che ha ricevuto anch'egli cinque pallottole di calibro 45 nella testa. Il morto viene facilmente identificato. Si tratta di John Jacapraro, autista di automezzi da trasporto e uccisore al servizio di Dutch Schultz, ritenuto, anzi, uno dei più feroci membri della banda dell'olandese. Ma queste esecuzioni continue non fruttano certamente del denaro a Vincent, mentre invece egli ne ha molto bisogno, per tenere legata a sé la sua banda. L'irlandese decide pertanto di sospendere temporaneamente l'«operazione vendetta» e di dedicarsi a qualche colpo lucrativo.

Quello che può rendere di più, egli si dice, è un ratto, con riscatto di premio. Ed egli getta pertanto i suoi sguardi su di un personaggio importante di Broadway, un amico e associato di Owney Madden, «il duca del West», un francese chiamato George Jean de Mange, e soprannominato «Grande Franchy», proprietario del Club Argonauta nella 50ª strada dell'Ovest...

SEGUE: La sera del 15 giugno